ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenica anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	[illegible]	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illustr. anno	Tribuna, Scena e Illustr. domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . . »	46	50	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Sabato 20 Febbraio 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Sabato 20 Febbraio 1897 Num. 51

Roma, 19 febbraio 1897

Il minacciato blocco del Pireo non è ancora avvenuto, quantunque la Grecia non abbia obbedito alle intimazioni rivoltegli dalle potenze; segno evidente che la proposta fattane dalla Germania non ha incontrato il favore di tutte le potenze. E si capisce: quelle obbiezioni che si sono affacciate alla mente nostra, al primo annunzio della stupefacente misura coercitiva, non potevano sfuggire all'esame della diplomazia, passato il primo risentimento per l'audacia della Grecia. Veramente il progetto non sembra definitivamente abbandonato. Un telegramma ufficioso da Londra dichiara la notizia del blocco soltanto prematura. Ma è da osservarsi che la parola «prematura» è un eufemismo che si usa per non dir chiaro e tondo che una tale idea è pazza o la tale notizia è falsa.

Certo il blocco frenerebbe i movimenti del piccolo regno per la via di mare; ma a re Giorgio resterebbe sempre aperto il confine della Tessaglia. Bisogna dunque pensare ad altri rimedi, più efficaci e più umani anche; e sarà agevole farli trionfare se Italia, Inghilterra e Francia, che sembrano unite adesso nell'abborrimento di una misura così antipatica come quella del blocco — uscita dalla mente dell'imperatore di Germania in un impeto di giovanile impazienza — attingeranno dal sentimento della loro missione di civiltà la virtù di far tacere le suggestioni delle reciproche rivalità.

E' possibile che il movimento dell'opinione pubblica in Francia, Inghilterra ed Italia — così apertamente favorevoli alla causa della Grecia e di Candia, specie in Francia che vi trovano sfogo alla delusione procacciatale dall'alleanza con la Russia — abbia influito sui rispettivi governi determinandoli a non abbandonarsi alla facile seduzione della proposta tedesca. Per quanto i sopracciò della politica, i così detti spiriti superiori depositari privilegiati della sapienza si industrino quotidianamente di screditarla, l'opinione pubblica continua ad esercitare un'azione così preponderante nei paesi retti a liberi ordinamenti, che i governi non possono assolutamente sottrarre da essa.

Del resto nel caso nostro le tendenze di questa opinione pubblica non sono in dissidio con gli interessi di quella pace per cui tanti sacrifizi furono finora fatti. La questione di Candia non è una questione a sè, che possa venire considerata e risolta indipendentemente da tutto il complesso del problema orientale. Un atto di debolezza compiuto ora dalle potenze a prò della Turchia, si ripercuoterebbe su tutta la questione delle riforme in Oriente, perchè ribadirebbe nella mente dei mussulmani la convinzione — che costituisce la maggiore difficoltà della situazione — della loro supremazia di dominatori. Ogni coercizione effettiva contro la Grecia, mentre gli ambasciatori delle potenze a Costantinopoli non hanno nemmeno osato parlare al sultano, con chiare parole, di misure coercitive, non potrebbe che produrre disastrose conseguenze.

Basta, a convincersene, indugiarsi alquanto ad esaminare l'intervista che ha avuto a Corfù Berovic pascià, vali fino a pochi giorni fa di Candia insorta. Il Berovic ha dichiarato che la nuova situazione in Creta è stata determinata dai turchi irritati per le concesse riforme.

Questa franca dichiarazione mostra quanto fossero sleali e interessate le affermazioni — ripetute anche da qualche banco ministeriale — che avessero cominciato per primi i cristiani, aborrenti dalle mezze misure. Ma — ed è il più grave — essa anche dimostra che sperare in riforme sinceramente decretate dalla Porta e lealmente applicate, è vano; e ne risulta, ci sembra, che se le potenze europee non rompono con un atto di autorità e di coraggio il circolo vizioso entro cui la Turchia si lusinga di averle strette, non soltanto in Creta continueranno i massacri, ma il fanatismo mussulmano, imbaldanzito, darà novella di sè anche altrove.

Nè vale il dire che questo fanatismo opererà ad ogni modo, e che quindi bisogna usare cautela. La politica delle cautele ha prodotto i massacri armeni prima, poi la commedia delle riforme, e non ha giovato ad altro che a dare tempo alla Porta di impiegare nell'aizzare i risentimenti mussulmani quell'energia, che veniva invitata ad usare in pro delle riforme. Il fanatismo mussulmano non disarmerà mai; e l'Europa civile deve adesso scegliere fra il prevenire nella misura del possibile, o il reprimere. Dilemma antico: ma appunto per questo dagli insegnamenti della storia reso più stringente; e le potenze che avessero il coraggio di richiamare l'Europa alla visione ed al rispetto della realtà, renderebbero un segnalato servigio a tutto il mondo civile. Perchè nell'Oriente sta la soluzione della maggior parte delle difficoltà del tempo nostro, travagliato dalla febbre della paura e dalla febbre degli armamenti; e il blocco, come ogni altro espediente diretto a sopire, a frenare, a rinviare, non farebbe che inciprignare le piaghe sanguinanti, non farebbe che rendere più tragica la catastrofe finale del cruento dramma, in cui protagonisti sono due razze, due religioni.

L'Italia al bivio

La voce che da ieri in qua si è sparsa per far credere al paese che il Governo italiano rifiuti di aderire alla proposta dell'imperatore di Germania di proclamare il blocco del Pireo, va accolta con riserva.

Si capisce che fra il desiderio di compiacere l'alleato in una faccenda che nulla ha da vedere colla alleanza, e le pressioni dell'opinione pubblica, specie alla vigilia di interrogare il corpo elettorale, i nostri governanti si trovino ad un bivio crudele. Ma la verità è questa: che essi non hanno detto recisamente *no* a Berlino, e fanno spargere notizie di risoluzioni le quali sono ancora di là da venire. Essi cercano di guadagnar tempo, raccomandando un nuovo tentativo di persuasione verso la Grecia. Ma se il tentativo non riuscirà, e se il proposito di proclamare il blocco sarà mantenuto che faranno mai? Continueranno ad essere uniti con quelli che invece di imporre la loro volontà alla Turchia, la quale da tant'anni corbella l'Europa con promesse ed obbligazioni inadempiute, vogliono compiere la prodezza di usare mezzi coercitivi contro la Grecia?

E' quanto vedremo. Intanto non è senza dolore che si apprende dagli stessi telegrammi che se il blocco al Pireo non è ancor proclamato, nei porti di Candia comincia ad essere applicato. Si tratta, a quanto sembra, non già solo di impedire che giungano ai greci ed agli insorti dei rinforzi di fuori, ma di togliere loro i viveri, affamandoli. Una iniquità senza nome, cui non vorremmo associato il nome d'Italia, e che finirà per trascinare i candiotti alla disperazione.

Che dire poi della indifferenza colla quale, mentre si adottano misure così odiose, l'Europa consente ai suoi rappresentanti ed ai suoi marinai di assistere ai massacri che nell'isola infelice, e specialmente in prossimità della costa, si compiono?

Una politica più umana, più illuminata, che mirasse a dare soddisfazione alle aspirazioni patriottiche dei cretesi, avrebbe ottenuto certo il risultato di porre fine a codesto scempio di vite umane. La maggioranza degli abitatori dell'isola soddisfatti in quelle aspirazioni cesserebbe dal sangue e la minoranza si rassegnerebbe anch'essa senza rispondere con altro sangue, come fa purtroppo oggi, dove è, o si crede in forza di poterlo fare con successo.

Ma non invano si è scritto e proclamato che l'Europa ormai, di fronte alla questione d'Oriente, oltre che impotente s'è mostrata ridicola. Si sarebbe potuto aggiungere che s'è mostrata e si mostra crudele! E a questa taccia di crudeltà dovrebbe ormai sottrarsi l'Italia, anzichè permettere che i suoi bravi marinai continuino a prender parte attiva e certo addolorati, alla immane tragedia.

Ma l'Italia che per le origini sue dovrebbe aver una linea di condotta netta e precisa, si è arrestata al bivio. Essa aspetta... che cosa mai? Di meritarsi lode di coerenza; o di essere domani passata in ultima linea quando i greci ed i candiotti come siamo certi, trionferanno; di lasciare ad altri il merito di risoluzioni imposte dall'eroismo di quel popolo, e di ricevere fors'anco l'odiosa taccia di aver cercato e occupato il primo posto nel tentativo di reprimere una ribellione legittima e santa, che ad essa deve ricordare i giorni più gloriosi e più sacri della sua storia?

La polemica pel "Libro Giallo" in Francia
Un processo per assassinio — Altre notizie
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il *Figaro* basandosi sui documenti pubblicati nel *Libro Giallo*, attacca vivamente il gabinetto Bourgeois il quale lasciò passare i massacri di Armenia limitandosi a proteste platoniche, e lasciando che Berthelot chiedesse semplicemente notizie.

Caduto Berthelot, durante un mese Bourgeois non mandò nessuna istruzione all'ambasciatore francese a Costantinopoli, Cambon, che mantenne il silenzio.

Invece appena Hanotaux venne al ministero, chiese che fosse arrestato e processato l'assassino del padre Salvatore.

Questo attacco produrrà vive polemiche.

— Oggi comincia alle Assise di Riom il processo di Combes, il presunto assassino di quel farmacista Kaufmann, che fu trovato morto nel bosco di Royat.

Durante i sette mesi di prevenzione Combes sostenne di essere innocente e mancavano prove decisive a suo carico, quando gli venne trovato in casa un collier che indubbiamente apparteneva a Kaufmann.

— La *Libre parole* assicura che Wilson smentì assolutamente di aver fatto pubblicare un suo libro a Genova.

— Ieri sera alle *Variétés* la nuova commedia *Pompier de service* ottenne un grande successo di ilarità.

La Spagna alle Filippine

MADRID, 19. — Si ha da Manilla: Proseguono con grande vigore le operazioni contro Cavite.

Il generale Jaramillo ha sloggiato gl'insorti da Franquero e dalle forti posizioni di Bayunyungan, costringendoli ad abbandonare le armi.

Il generale Lachambre, dopo avere occupato San Domingo, si avanza con tre colonne per prendere Sibany, contro le cui fortificazioni è già aperto il fuoco d'artiglieria, a mezzo chilometro di distanza.

Regna grande entusiasmo a Manilla per i successi ottenuti dalle truppe spagnuole.

Un manifesto di Maximo Gomez
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 19, ore 12,30 mer. — (*Emme*). Il capo degli insorti cubani Maximo Gomez, ha pubblicato a Sancta Spiritus, un manifesto che è soprattutto una risposta al Messaggio di Cleveland.

Eccovene la parte principale:

«La nostra guerra ha ormai assunto tali proporzioni da costituire il maggior fatto della fine del secolo... Le ragioni di questa guerra e i suoi scopi furono già dichiarati nel Manifesto di Monte Christi, pubblicato da me e da José Martí nel marzo del 1895. Quindi il Messaggio di Cleveland è in errore quando afferma che noi prendemmo le armi collo scopo di ottenere solo certe riforme politiche e sociali.

«Le nostre dichiarazioni di allora furono riaffermate in documenti conosciuti ora da tutti, specialmente in America. Noi non abbiamo richiesto nulla alla Spagna. Noi abbiamo dichiarato di non voler più riconoscere una sovranità che è stata causa di tutte le disgrazie del nostro paese, e che è incompatibile colla cultura e i diritti di un popolo che si è mostrato un modello per virtù civiche ed abnegazione. Noi vogliamo costituire una repubblica democratica.

«All'Assemblea costituente di Simaguayu noi proclamammo solennemente la completa separazione dalla Spagna; emanammo una costituzione provvisoria, e l'esercito nazionale giurò di mantenerla. Eleggemmo pure un Consiglio nazionale che ha nelle sue mani la direzione del movimento rivoluzionario.

«Il falso assunto di Cleveland è che gli insorti cubani non costituiscono che sparsi corpi militari; il nostro Consiglio liberamente e democraticamente eletto ha nelle sue mani il supremo comando, e ad esso noi generali ubbidiamo con rispetto assoluto. L'affermazione contenuta nel Messaggio di Cleveland che noi non abbiamo nessuna autorità regolare è erronea.

«A tutti quelli che simpatizzano per noi, noi riaffermiamo un'altra volta che il nostro solo motto è: l'assoluta indipendenza e la costituzione regolare di una Repubblica libera, democratica e sovrana.»

Italia e Inghilterra in pericolo nella Somalia
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 19, ore 12,30 merid. — (*Emme*). Il *Manchester Guardian* riceve da Aden:

La situazione nel protettorato inglese della Somalia è per ora perfettamente tranquilla; ma fra le popolazioni indigene si sparge l'idea che l'Inghilterra non cura i loro interessi, che il suo protettorato è quindi senza valore, e che oggi si troverebbero meglio coi francesi di Gibuti che spendono larghe somme di danaro in doni ed in lavori pubblici.

Menelik appare non ostile; ma il governatore dell'Harrar, circondato e suggestionato da francesi avanza pretese su territori che sono indubbiamente inglesi, e pei quali dovrebbe passare la ferrovia francese.

Anche la sfera italiana della Somalia è in pericolo. Makonnen prepara una spedizione per punire i somali che fecero incursioni nell'Harrar l'anno scorso (durante la guerra italo-abissina). E' quindi probabile che questi indigeni cerchino rifugio nel territorio inglese, potendo così dar luogo ad incidenti.

Le provvigioni per la guarnigione d'Aden, e l'enorme commercio fra Aden e Perim sono paralizzati pel ritardo nello stabilire la frontiera con Menelik.

Gli ufficiali e i mercanti del protettorato sono scoraggiati profondamente da questo stato di cose.

Non potendo fare quello della Torebia, il *Don Chisciotte* stamattina ha fatto contro di noi le vendette di un nostro lettore scontento. E, a proposito di un *evidente errore* di stampa nell'articolo nostro dell'altra sera, inforca il cavallo d'Orlando per combattere anche le argomentazioni derivanti dalle nostre considerazioni storiche. Fatica perduta!

Sì, è vero: parlando di Leopoldo I, in luogo di: *aureo re dei Belgi*, l'articolo aveva: *ora re dei Belgi*. Ma è possibile imaginare che un giornale, conoscendo bene i fatti e le persone cui l'articolo alludeva, non corregga da sè lo strafalcione tipografico, senza fabbricare su di esso tutta una confutazione del nostro ragionamento derivante dai richiami storici?

Non è possibile.

Infatti il *Don Chisciotte* non ha inforcato il suo, ma il cavallo di un nostro lettore scontento. Perchè, quasi con le stesse parole dell'articoletto del *Chisciotte*, abbiamo ricevuto stamattina la seguente letterina:

18 febb. 97.

«La *Tribuna* la quale non accoglie qualche legittimo reclamo del pubblico e la quale (nella *Illustrata*) non accusa il ricevimento de' versi (qualche anno fa) nemmeno col dire di averli posti nel cestino; dà poi in solenni strafalcioni nei suoi articoli di fondo.

Tra gli altri nell'ultimo in cui dice che Leopoldo *ora re del Belgio* ricusò la corona di Grecia. Se questo re è nato nel 1835 come poteva ricusare nel maggio del 1831, cioè cinque anni prima di essere nato, la corona della Grecia in esecuzione del trattato del 2 febb. 1823?

Ma purtroppo è vero che mancanza di gentilezza e mancanza di esattezza sono tra loro compagne.

A. S. B.»

A noi duole di procurare dei dolori al signor A. S. B.; ma duole ancor più che il *Don Chisciotte* credendo di fare la difesa del ministero, non sia riuscito a fare questa volta che le vendette dell'egregio A. S. B.

Ah, se il *Chisciotte* e il signor A. S. B. non hanno altri gatti da pelare che quelli che sfuggono al nostro correttore, stanno freschi! Nello stesso articolo dell'*ora* invece di *aureo re del Belgio*, vi era nientemeno che l'*agonia di un cadere*; ed essi non se ne sono accorti. Ornrore!

L'odissea dei prigionieri

Poichè il *Don Chisciotte* ci richiama, oggi, a quest'argomento, aggiungeremo qualche riga per metterlo, se è possibile, in luce più chiara.

L'articolo primo della convenzione per i prigionieri stabiliva che il Negus li avrebbe *subito concentrati in Harrar* e di là li avrebbe fatti partire *subito* dopo lo scambio delle ratifiche del trattato per la costa.

Le ratifiche sono state scambiate per telegrafo prima, ed ora anche il testo stesso del trattato colle necessarie firme è giunto ad Addis Abeba.

Secondo l'articolo primo del trattato dunque, a quest'ora, dovrebbero essere in Harrar tutti i prigionieri che ancora si trovano in Addis Abeba, non solo, ma poichè le ratifiche furono scambiate da tempo, questi prigionieri avrebbero dovuto essere avviati alla costa ed alcuni scaglioni esservi già arrivati.

Si ha invece — per documenti non messi in dubbio — che all'Harrar non erano fino al sei gennaio prigionieri. Che solo centoquaranta si trovavano nel Mingiar avviati all'Harrar, che circa seicento erano in Addis Abeba e dintorni, ma non per partire.

Quali le ragioni di tutto questo?

Il capo indigeno interrogato dal generale Albertone lo ha riassunto in una frase:

— Partirete quando il maggior Nerazzini avrà accomodato tutte le cose di cui è incaricato.

Le cose in sospeso non essendo che due, non ci voleva troppa fatica ad indovinare; ma se noi non avessimo dato nel segno ci dica il *Don Chisciotte* per qual altra ragione il trattato non ha avuto esecuzione.

Qui non è questione neppure di tempo o di strada. La colonna Nerazzini partì dall'Harrar il sei dicembre e giunse alla costa il diciotto.

Se i centocinquanta del Mingiar fossero stati avviati al mare avrebbero dovuto arrivarvi tra il venti ed il venticinque gennaio, al più tardi.

Dunque esiste un impedimento che ha fermato nel Mingiar o in Harrar la colonna del tenente Cartegna, e che ferma in Addis Abeba un generale trentasette ufficiali e seicento soldati.

Quale gl'impedimenti? Sarebbe un gran servigio al pubblico quello di farli conoscere — e se sono tali da potersi torre di mezzo, con l'andata o senza del Nerazzini allo Scioa, il governo dovrebbe affrettarsi a farlo.

Quanto alla passeggiatę tranquille dell'egregio plenipotenziario per le vie di Roma, noi non avremmo desiderato che venissero turbate prima, e non vorremmo che lo fossero adesso. Avrebbe egli incontrato un minor numero di quelle responsabilità che il marchese Di Rudinì ha dichiarato di addossarsi, e vi sarebbero meno punti oscuri nella nostra situazione eritrea.

A proposito dei prigionieri riceviamo il seguente telegramma:

(*Sirius*) Leggo ora una interessante lettera confidenziale del maggiore Nerazzini, il quale scrive che il 3 gennaio furono liberati dal generale Albertone assieme agli ultimi prigionieri. — Utinam!

Anche noi ci auguriamo che la notizia sia vera. E se tale come si spiega il silenzio del governo? Si voleva serbare la notizia a giorni migliori... elettoralmente?

In giro per il mondo

La forza dell'esempio è una frase che bisogna intendere come va intesa. Se badate bene, vedrete che l'esempio viene dall'alto, sale dal basso, viene, sale e scende da tutte le parti; ma è sempre il cattivo esempio.

Io non ho mai letto stampato e non ho mai udito dire che da qualche parte venga il buon esempio.

Un giovanotto ruba? sentirete dire: Eh! con quegli esempi in famiglia! — Un impiegato è infedele? Eh! quando lo fanno i pezzi grossi — Una ragazza finisce male? Eh! sì! guardate quali esempi di immoralità. — Un ragazzo si dà alla vita oziosa? Eh! con gli esempi dei compagni!

Insomma, l'esempio pare abbia una forza soltanto quando è un cattivo esempio; dei buoni esempi chi si occupa?

Ed è tanto vero questo, che si è scoperto, coi moderni studi di criminologia, il grande delinquente, l'eterno complice, l'irresponsabile e nello stesso tempo irresistibile istigatore di tutti i delitti: l'ambiente!

L'ambiente sapete che cos'è? L'esempio, la forza dell'esempio.

Per queste che mi paiono profonde considerazioni, io credo possa essere giustificata la mia gioia cagionata dalla scoperta di un primo e autentico esempio... di quelli buoni.

Ecco che cosa narrano autorevoli giornali inglesi e che è confermato dal corrispondente da Londra del *Temps*.

Il *coroner* di Stratford-on-Avon aveva citato i giurati a riunirsi per una di quelle inchieste devolute, in Inghilterra, appunto al giurì. Si era suicidato in carcere un delinquente.

All'ora stabilita, dodici cittadini inglesi si presentarono puntualmente all'udienza e furono ricevuti dal cancelliere che li pregò di pazientare perchè il giudice non era ancora venuto.

Qualche giurato aperse un giornale e si mise a leggere; qualche altro andò a fumare una pipa nei corridoi.

Finalmente il *coroner* arrivò, con mezz'ora di ritardo. Sembrava molto preoccupato e di cattivo umore.

Appena occupato il suo seggio presidenziale e prima di aprir l'udienza, si volse ai giurati e parlò in questi termini:

— Gentlemen, bisogna dare l'esempio! Sono abituato a prendere molto sul serio i doveri che dobbiamo compiere, voi come giurati, io come coroner. Oggi io ho mancato a uno dei miei doveri giungendo qui trenta minuti dopo l'ora fissata. Vi ho fatto perdere tempo e ho mancato di riguardo verso di voi. Non l'ho fatto apposta. Dormivo, il mio domestico mi ha svegliato e io, invece di lavarmi subito secondo il solito, mi sono riaddormentato. Come vedete, non merito scuse. Del resto, ricordatevi che quando un giurato di Stratford si permette di arrivare qui con più di cinque minuti di ritardo, io non ammetto scuse e rifiuto spesso di ascoltarlo prima di condannarlo a una ammenda. Vi invito dunque a pronunciare contro di me quella pena che vi sembrerà più giusta; e sin da ora dichiaro di accettare la vostra sentenza.

Sorpresi da questo rovesciamento di parti, i giurati si consultarono a bassa voce e il loro capo balbettò:

— Ci sembra che un'ammenda di 5 scellini...

— E' troppo poco! - interruppe il giudice - La settimana scorsa al più tardi ho inflitto l'ammenda di 10 scellini ad un vostro concittadino che era molto meno colpevole di me.

— Ebbene, saranno 10 scellini.

— No, giacchè sono reo confesso...

E il coscienzioso magistrato cominciò a pronunciare una terribile requisitoria contro sè stesso, con l'accanimento di un vecchio pubblico ministero.

Tanto che sedotti, trascinati dalle sue argomentazioni, i giurati si accordano nel condannarlo a una ammenda che forse supera le speranze del giudice: 125 lire.

Il coroner pagò sorridendo, con l'aspetto di un uomo che si riconcilia con la propria coscienza, e disse, lieto:

— Signori, l'udienza è aperta!

Questo straordinario esempio di buon esempio sapete che effetto, io lo prevedo, avrà su tutti coloro che gridano contro il cattivo esempio che viene dall'alto?

Si metteranno a ridere!

Ed ora, andate a dare dei buoni esempi!

Del resto, qualche caso analogo si è verificato in altre epoche.

Basterà citare fra tutti l'esempio dato dal buon generale Cavalo, che, comandante di brigata, avendo l'interinato del comando della divisione, un bel giorno, appunto in questa sua ultima qualità, mise agli arresti il generale di brigata, che era proprio lui!

×

Mi arriva un nuovo giornale, quindicinale: *Il Tabacco* — che promette di occuparsi di tutto quanto si riferisce a quella industria.

Un importante articolo si occupa della coltivazione dei tabacchi nella colonia eritrea. Volete scommettere che adesso stamperanno i soliti scopritori delle sabbie africane che il tabacco non alligna in Africa? E' vero che il generale Albertone arrivò il contrario, reclamando più vesti e più denari e meno tabacco che cresce in abbondanza laggiù; ma mi pare che abbiano anche scoperto che questa è una menzogna elettorale.

×

Gli studenti universitari napoletani, che, secondo qualche pezzo grosso della Minerva avevano tentato con gli altri un colpo di mano rivoluzionario contro le istituzioni, non hanno preso tanto in tragico i pugni e le legnate delle guardie quanto gli uomini adulti i fischi.

Essi hanno preparato un veglione all'*Eden* e pubblicato un manifesto che comincia:

Studenti!

L'ora della libertà è suonata!

Cacciati dall'Ateneo, perseguitati sulla terra ferma, [illegible] sul mare non ci resta che volare... all'*Eden*.

Siamo in ballo, [illegible]... ballare. Riuniamoci dunque [illegible] nell'aula magna del [illegible] (S. Giuseppe) e alla mezzanotte del 25 corr. [illegible] per conto nostro una

Università libera

danzante e mascherata con canto e musica dei più illustri professori d'orchestra ordinari e pareggiati.

×

Le sorprese del matrimonio.

— E' un maschio o una femmina?

— Indovinate.

— E' una femmina...

— Ci siete vicino.

— Come!

— Sono due, femmine!

Rickel.

L'ULTIMO DEI SOISY
(Vedi appendice nell'ultima pagina)

Gli avvenimenti di Candia
E LA SITUAZIONE IN ORIENTE
(Nostri telegrammi particolari)

I telegrammi di fonte ufficiale

La *Stefani* comunica:

ATENE, 18. — Nel combattimento presso Akrotiri, avvenuto domenica scorsa, cinque cristiani vennero uccisi e dieci feriti.

Gli ammiragli comandanti le squadre estere ordinarono al console ellenico di abbassare la bandiera, che aveva issato sul Consolato a La Canea ed invitarono il colonnello Vassos di non attaccare, non solo La Canea, ma neppure l'Alopa, avvertendolo che altrimenti la flotta internazionale attaccherebbe la squadra ellenica.

Si assicura che i bey di La Canea siano disposti ad arrendersi al colonnello Vassos.

In seguito alla voce raccolta da alcuni giornali che la Turchia invierebbe un rinforzo di 1500 soldati nell'isola di Candia, regna ad Atene viva emozione.

Il Governo ha rinnovato gli ordini al principe Giorgio, che si trova colla sua squadriglia di torpediniere a Milo, di opporsi allo sbarco di nuove forze turche nell'isola di Candia.

×

LA CANEA, 19. — I consoli delle grandi potenze, in risposta alla comunicazione loro fatta dal console generale di Grecia, Giannadios, del proclama di annessione dell'isola di Candia alla Grecia, emanato dal colonnello Vassos, dichiararono al collega, con lettera collettiva, non essere autorizzati dai rispettivi Governi di prendere atto del documento.

Un vapore turco, giunto oggi da Selino con 19 feriti, riferisce essere colà avvenuto un massacro di 125 mussulmani e che molte famiglie vi sono tuttora bloccate dai cristiani e prive di sostentamento.

Gli ammiragli decisero l'invio di una corazzata nelle acque di Selino. I consoli russo, inglese ed italiano vi prenderanno imbarco, d'accordo cogli ammiragli, per provvedere alla liberazione di quelle famiglie.

×

ATENE, 19. — Il Governo ha ricevuto continuità d'indirizzi dall'Italia per la sua azione nell'isola di Candia.

Il colonnello greco Vassos organizza l'amministrazione dell'isola di Candia.

×

COSTANTINOPOLI, 18. — Il generale di divisione Tewfik pascià è stato nominato comandante militare dell'isola di Candia.

×

LONDRA, 19. — Il progetto di blocco del Pireo è considerato prematuro.

Le notizie da Atene
I preparativi dei turchi
Le operazioni militari del colonn. Vassos
Nuove spedizioni greche

ATENE, 19, ore 8,30 ant. — (*G. Sfaio*). L'esercito turco alla frontiera si compone di 30,000 uomini comandati da Edem pascià.

— Da Costantinopoli partirono per Creta tre reggimenti sotto gli ordini del generale Saadedin pascià.

— Re Giorgio elogiò l'attitudine energica dimostrata dal console greco a Creta.

Il colonnello Vassos conferma che proseguirà l'occupazione dell'isola ad eccezione solamente delle città occupate dai distaccamenti delle potenze. Oggi deve aver dato l'assalto alle posizioni delle truppe turche attualmente assediate dai cristiani.

L'opinione dominante in Grecia è che giammai le truppe consentiranno a tornare dall'isola senza aver compiuta l'opera impostasi.

L'annunzio che tre battaglioni turchi partivano per Candia ha provocato una violenta recrudescenza nelle dimostrazioni.

Vi è stata una vera esplosione di entusiasmo alla notizia che il governo ha notificato alla Turchia l'ordine dato alle corazzate elleniche di incrociare a Salonico tagliando la strada ai navigli recanti i soldati turchi.

Saad Eddin pascià stabilì il suo quartiere per ora alla frontiera turco-ellenica. I riservisti di Monastir cominciano a partire per la frontiera. Altre due classi sono state chiamate sotto le armi. Ad Arta sulla frontiera i turchi installarono le artiglierie di fronte alla città in attitudine minacciosa.

Il console greco alla Canea, di fronte alla minaccia che le potenze userebbero la forza, decise di abbassare la bandiera.

Alla Camera greca furono presentate al presidente del Consiglio diverse interpellanze a proposito dell'ordine dato dalle potenze al console greco di Candia di abbassare la bandiera, sull'invio di nuove truppe turche e sull'ordine dato alle truppe greche di operare nella zona al di là della Canea.

Delyannis rispose confermando il fatto. Quanto alla prima interpellanza aggiunse di aver mandato istruzioni d'urgenza al console greco in proposito.

Soggiunse di avere avuto avviso che truppe turche partono per Candia. Attende che il provvedimento sia in via di esecuzione: il governo compirà il suo dovere.

Delyannis negò di rispondere alla terza interpellanza.

I capi dell'opposizione lo esortano a proseguire nella politica d'azione, dichiarando che l'opposizione e l'intero paese sosterranno il governo.

Delyannis dice: «Il governo conosce i doveri imposti dalla situazione e saprà compierli. (Applausi frenetici).

Oggi è partita la seconda squadriglia di torpediniere. Il ministro delle finanze mandò una circolare agli agenti esattori insistendo per l'immediato pagamento delle imposte.

I profughi da Candia finora riparati in Grecia sono 15700.

A Corfù i riservisti richiamati fecero una imponente dimostrazione dinanzi al consolato italiano, cantando e suonando l'inno reale.

Si ha da Costantinopoli che la popolazione è agitatissima. Vengono notizie inquietanti dalla Macedonia. I giovani turchi esercitano una efficace propaganda rivoluzionaria spargendo manifesti ovunque.

Maurocordato, ministro di Grecia presso il sultano, afferma che nessun contingente di truppe ottomane fu mobilizzato in questi giorni e inviato a Candia.

Notizie e giudizi dall'Austria

VIENNA, 19, ore 11 ant. — (*L.*) Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da Costantinopoli che il governatore provvisorio di Creta Photiades bey comunica con dispaccio alla Porta che la situazione dell'isola si fa sempre più difficile.

Gli insorti avrebbero massacrato a Sitia tutta la popolazione turca che ascendeva a duemila abitanti, di cui si sarebbero salvati soltanto ventotto.

Altri otto villaggi turchi sono assediati dai cretesi e la sorte dei loro abitanti è la morte sicura.

Da fonte non turca poi si comunica che anche i turchi, dove sono in maggioranza, massacrano cristiani.

Il governo ottomano impartì ordine a un grande numero di medici della marina da guerra di tenersi pronti per una eventuale immediata partenza.

Al ministero della marina si lavora febbrilmente, i funzionari addetti a detto dicastero in compenso del loro lavoro indefesso ricevono una rata mensile dei loro emolumenti arretrati.

Un fatto molto significante per caratterizzare la situazione creata da alcuni giorni è che si vendono nelle vie di Canea i ritratti della famiglia reale di Grecia.

Un ufficiale di marina imbarcato su di una nave da guerra austriaca scrisse a un suo amico a Vienna una lettera dalla quale stralcio il seguente brano:

«Già alla distanza di venti miglia vedemmo segnalata la posizione della città da altissime fiamme che salivano al cielo; avvicinandoci al porto potemmo arguire dal continuo fuoco di fucileria frammisto al rombo dell'artiglieria che ferveva in città un'aspra lotta.

«Oltre le due nostre navi *Maria Theresia* e *Sebenico*, sono ancorate nel porto due inglesi, una francese, una italiana e due russe.

«Tutte le navi grandi coi loro riflettori elettrici illuminavano di candida luce le residenze dei consoli per essere pronte a recar soccorso al primo indizio di pericolo.

«Nella città e nei dintorni svolgevansi scene atroci di assassinii e di saccheggi; oggi non vedevasi in città anima viva, eccettuati pochi soldati turchi che si aggiravano in aspetto truce e tutti laceri.

«Sui tetti delle case si vedevano accoccolate donne tremanti dallo spavento colà rifugiatesi; nelle vie e nelle piazze si scorgevano dappertutto cadaveri.

«A bordo delle navi sono rifugiate circa 1200 persone.»

Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da Berlino:

Qui nulla si sa delle trattative concernenti l'autonomia di Creta. La Germania si potrà difficilmente decidere ad un simile passo prima che la Grecia non abbia desistito dal suo procedere.

Contrariamente alla notizia pubblicata dai giornali, il comandante dell'incrociatore germanico *Kaiserin Augusta*, diretto a Creta, riceverà ulteriori istruzioni dall'inviato germanico ad Atene. Comunicasi da fonte attendibile che l'incrociatore si recherà direttamente a Creta senza neppure toccare il Pireo.

Telegrafano da Atene al *Neues Wiener Tagblatt* che la Corte greca si è rivolta alle Corti con cui è stretta da vincoli di parentela facendo rilevare che il volere unanime della nazione greca rese inevitabile l'azione intrapresa, poichè non corrispondendo al desiderio della nazione, la dinastia si sarebbe esposta ad un serio pericolo.

La Corte prega quindi i parenti a volersi intromettere acciochè i rispettivi governi assumano verso la Grecia un contegno più benevolo.

Malgrado gli aiuti che può sperare dalla Russia, la Corte greca comprende però che la base del suo indirizzo politico deve essere il mantenimento della pace.

Il *Neues Wiener Tagblatt* annunzia essere partiti ieri da Pola a destinazione di Creta le torpediniere *Satellit*, *Elster*, *Sperber* e *Kibitz*.

Oggi partì pure per le acque di Creta la corazzata *Stefanie*, al comando del contrammiraglio Hinke.

Nessuna chiamata sotto le armi venne fatta ai riservisti della marina.

Tra gli equipaggi sbarcati a Retimo, si trova anche un distaccamento dall'equipaggio della torpediniera *Sebenico*.

La *Wiener Zeitung* annunzia che Burian de de Rajecz, ministro plenipotenziario d'Austria-Ungheria a Stuttgard, è stato trasferito alla Legazione di Atene.

Impressioni e notizie dalla Francia
Le dimostrazioni di Parigi

PARIGI, 19, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*). Secondo il *Matin* soltanto la Russia e la Germania si sono messe d'accordo nell'idea di mettere il blocco alle coste della Grecia.

La Francia, l'Italia e l'Inghilterra sono disposte a tentare la persuasione prima di venire a tale estremità.

In realtà secondo le poche notizie che giungono oggi confermerebbesi che un'altra misura ebbe un principio di esecuzione, quella del blocco di Creta.

L'*Hydra* che voleva vettovagliare le truppe del colonnello Vassos ne fu impedita dalle corazzate inglesi e italiane.

La Grecia rifiutando sempre di ritirare le truppe sbarcate a Creta, le potenze sceglierebbero questo mezzo per costringervela, senza escludere il blocco ai porti greci ove essa non ceda.

Il progetto delle potenze consisterebbe nel mantenere per qualche tempo lo *statu quo* a Candia facendo poi aderire la Turchia alla creazione di un principato a Candia sotto il principe Giorgio.

Questi trovasi sempre con la flotta a Milo ove avrebbe seco i funzionari che debbono amministrare l'isola.

Ritiensi che l'interpellanza che sarà svolta alla Camera lunedì sarà importante perchè il ministro degli esteri signor Hanotaux ha intenzione di esporre la situazione d'Oriente quale essa è senza reticenze.

L'ex-governatore di Candia, Berowitch pascià, il quale trovasi a Corfù, intervistato da un corrispondente colà di passaggio si mostrò assai rattristato per la piega presa dagli avvenimenti.

Egli disse che la sua posizione era divenuta impossibile. Come funzionario turco egli era sospetto ai cristiani; come cristiano era sospetto ai mussulmani.

La vera causa dell'insurrezione va ricercata nelle riforme accordate all'isola che provocarono l'alzata d'armi dei mussulmani. I massacri furono terribili.

L'ex-governatore non volle dire altro. Egli attenderà gli avvenimenti ma non farà più ritorno alla Canea.

×

Iersera un continaio di studenti fece una dimostrazione filellenica davanti alla *Petite République* gridando «*Conspuez Hanotaux!*»

Il prefetto di polizia prende le misure più energiche per impedire che la dimostrazione di stasera trascenda a disordini.

L'effervescenza del Quartier Latino crebbe per tutta la giornata di ieri. Si diffusero a migliaia proclami magniloquenti. Vi si dice che un gran delitto sta per commettersi e che bisogna impedirlo.

Un altro suona così: «Camerati, alle otto e mezza di stasera faremo una manifestazione in favore della Grecia. Tutti coloro che hanno il sentimento dell'onore per la Francia, e per l'umanità si uniscano a noi. Viva la Grecia!»

Giova notare che la riunione preparatoria di iersera indica che i reazionari si sono collegati ai socialisti. Anzi i reazionari si mettono alla testa del movimento, poichè si notano i delegati dei comitati imperialisti della riva sinistra, quelli della

gioventù plebiscitaria, dei comitati cattolici, della gioventù realista ed i rappresentanti dei vari gruppi socialisti.

Il rimpatrio dei giovani greci avviene quotidianamente. I più ricchi fra essi forniscono i mezzi di viaggio per i colleghi poveri, ma il numero dei partenti è più limitato di quello che asserivasi.

In pari tempo si dice che il comitato d'azione degli studenti francesi ha ricevuto l'adesione di 200 francesi pronti, a quel che affermano, a partire al primo segno per la Grecia. Hanno già ricevuto le offerte dei patrioti della Grecia per sopperire alle spese. Questo battaglione, cui si uniscono anche gli studenti di Tolosa fecero iersera una dimostrazione in numero di 500 gridando: « Viva la Grecia, abbasso il turco! »

Rochefort riceve indirizzi dei gruppi ellenici formatisi in tutte le città della Francia.

×

Ore 2 pom.

La stampa russa crede che l'occupazione internazionale eliminerà i timori di un conflitto europeo.

Invece le notizie da Vienna sono pessimiste; e danno per imminente una levata in armi degli Stati balcanici, la Rumania compresa, tutti volendo prender parte alla preda.

Un giornale serbo dice che è venuto il momento per il giovane re di cancellare la vergogna del padre.

×

PARIGI, 19, ore 4 pom. — (*Jacopo*). L'obbiettivo principale della dimostrazione di stasera sarà la legazione greca, la quale però trovasi in una eccentrica dove la folla difficilmente la seguirà. Intenderebbe di recarsi poi al palazzo degli esteri allato alla Camera, indi a fare una manifestazione ostile sotto l'ambasciata turca.

Il prefetto prese le misure per fare abortire questo programma.

Oggi grande effervescenza al Quartiere Latino. La mancanza di notizie fa credere che le potenze oggi intercettino tutti i telegrammi da Atene e da Creta.

I giornali commentano la notizia del *Daily Chronicle* il quale pretende che re Giorgio siasi deciso a varcare il Rubicone dopo avere scoperto un complotto per impadronirsi della sua persona, costituendo un governo rivoluzionario. Pensò sulle prime di resistere, indi abbandonò alla corrente divenuta irresistibile.

L'Austria avrebbe aderito al blocco della Grecia.

Il *Temps* si mostra molto più ottimista nella questione d'Oriente, stimando che la diplomazia arriverà ormai a una soluzione amichevole.

Le notizie di fonte inglese

LONDRA, 19, ore 11 ant. — (*Emme*). — Il *Daily Chronicle* riceve da Atene un importante rapporto sul dietroscena dell'azione della Grecia.

Il re Giorgio avrebbe agito per la straordinaria pressione dei comitati panellenici, che lo minacciarono di rivoluzione e di morte.

Il comitato cretese di Londra ricevette il seguente telegramma di re Giorgio: « Sinceri ringraziamenti per il vostro valido aiuto. Farò del mio meglio per proteggere una popolazione greca sofferente che combatte sino dal 1821 per l'unione con la madre patria e per la libertà. »

Gladstone telegrafa al *Daily Chronicle*: « Non possiedo sufficienti informazioni per giudicare la situazione. Detesto l'idea di usare la forza in favore della Turchia, che considero fuori della legge. »

Harcourt e Kimberley pubblicano lettere esprimendo il voto che l'Inghilterra non usi la forza per ricondurre l'isola di Creta sotto l'obbrobrioso giogo turco.

Il *Times* ha da Canea che l'abbassamento della bandiera greca fu ordinato dal capitano italiano Amoretti, comandante delle forze delle potenze. Il console greco si oppose, ma l'Amoretti minacciò di entrare con la forza nel consolato e di abbattere la bandiera.

I mussulmani di Eracleion presentarono una petizione in cui dicono che son pronti ad accettare qualunque decisione delle potenze eccetto che l'annessione alla Grecia.

Il colonnello Vassos obbidirà alla ingiunzione di astenersi da qualunque ostilità. Gl'insorti invece informarono i consoli che intendono attaccare Aleppo.

Lo *Standard* ha da Costantinopoli che nel caso di una guerra la Turchia tien pronti centoventi mila uomini per agire sulla Tessaglia.

Il *Daily News* ha da Atene che qualora le squadre estere bloccassero il principe Giorgio, le truppe greche invaderebbero subito la Macedonia.

I preparativi dell'Inghilterra

LONDRA, 19, ore 4.30 pom. — (*Emme*). La squadra inglese della Manica incrocia sul litorale spagnuolo, pronta a dirigersi a Gibilterra. Se il 25 non avrà ricevuto nessun ordine andrà alle Canarie, ma sempre a portata di Gibilterra.

La squadra del Mediterraneo sarà completata con la *Royal Oak* e col *Collingwood*. Parecchi distaccamenti di truppe destinati all'Australia ed alle Indie traverseranno il Mediterraneo rimanendovi in caso di bisogno.

L'Inghilterra, insomma, prepara forze formidabili.

Il comandante inglese e il princ. Giorgio

Il *Daily Cronicle* è informato che nella intervista fra l'ammiraglio inglese Harris e il principe Giorgio che ebbe luogo all'arrivo di quest'i a Suda, l'Harris avvertì senza nessuna riserva il principe di sapere la ragione della sua venuta a Canea; ma che egli aveva istruzioni di prevenirlo magari colando a fondo le sue torpediniere.

Gli chiese quindi che cosa intendesse di fare in tale circostanza; ed il principe gli rispose che egli eseguirebbe gli ordini impartitigli dal padre e dal governo, come era suo dovere.

La notizia di questo incidente ha provocata qui una penosa impressione.

L'attitudine dell'Inghilterra giudicata in Germania

BERLINO, 19, ore 11,40 antim. — (*Hermann*.) Le *Berliner Neueste Nachrichten* annunziano che il rifiuto opposto dall'Inghilterra alla proposta tedesca del blocco del Pireo ha dato luogo a un vivace diverbio fra lord Salisbury e l'ambasciatore tedesco a Londra, Hatzfeldt.

La *National Zeitung* dice: La politica separata dell'Inghilterra dimostra l'impossibilità di una politica fondata sulla unione degli interessi dell'Europa con quelli della Gran Brettagna.

L'Inghilterra solleva essa medesima il velo che nascondeva l'origine delle avventure greche.

Il pericolo che minaccia la pace vien reso più grave quando una potenza rinunzia ad adoperarsi lealmente insieme alle altre.

E' indifferente che l'Inghilterra lasci cadere la maschera per mettersi dalla parte della Grecia, oppure assuma una posizione che inesattamente potrebbe dirsi neutrale. Gli interessi delle potenze continentali rimarranno identici.

Nei Circoli bene informati si ritiene che l'allontanamento della Gran Bretagna dall'accordo europeo avrà per conseguenza immediata un ravvicinamento della politica tedesca alla russa, che si muterà ben presto in una intimità fra le due potenze.

Sarà forse questo il primo annunzio della nuova costituzione che sta per sorgere nel firmamento politico europeo.

Una interessante spiegazione del come le truppe greche poterono sbarcare a Creta senza venire impedite dalle squadre europee vien data con un telegramma alla *Vossische Zeitung* dal suo corrispondente ateniese.

Questi recatosi in compagnia del colonnello Vassos a Creta, informa che lo sbarco avvenne a mezzanotte dalla domenica al lunedì protetto dalle tenebre.

Al *Tageblatt* telegrafano da Bucarest notizie sugli armamenti russi.

La flotta russa del Mar Nero sarebbe salpata per Costantinopoli. A suo comandante sarebbe stato nominato il granduca Alessio Alessandrovich; per il caso che si rendesse necessario un maggior numero di truppe di terra si nominò comandante il granduca Vladimiro, col generale Dragonirow come capo di stato maggiore.

Fra Pietroburgo e Berlino è un continuo scambio di dispacci.

Credesi a Bucarest che la questione turca si risolverà senza che scoppi una conflagrazione europea, qualora la Germania si schieri a fianco della Russia.

Guglielmo avrebbe telegrafato a Pietroburgo che desiderava di avere un colloquio collo czar; nei circoli politici di Bucarest si ritiene quindi che Guglielmo si recherà a Pietroburgo in marzo.

Telegrafasi da Vienna alla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, che non è da attendersi una pronta soluzione della questione cretese.

Il presidente dei ministri serbo, Simic, avrebbe dichiarato a Goluchowski che la Serbia si unirà alle potenze in un'azione diretta al mantenimento della pace.

Telegrafano da Salonicco alla *Frankfurter Zeitung* che sono partiti i primi reparti turchi di truppa destinati alla frontiera turco-greca.

La *Post* riceve da Costantinopoli, che il contegno energico mostrato da Guglielmo a fronte della Grecia fece impressione gradevolissima al sultano, il quale non cessa di lodare Guglielmo chiamandolo il monarca più magnanimo, come quegli che risparmierà una guerra alla Turchia nei tempi difficili che corrono.

Gli armamenti greci

FIUME, 19, ore 12 m. — Gli 850 cavalli comperati in Ungheria per conto del governo greco e destinati all'artiglieria, saranno trasportati per via di Fiume, sui vapori del *Lloyd* al Pireo, parte in questo mese e parte in marzo.

Tale acquisto lascia comprendere che la Grecia intende continuare la guerra con tutta energia.

Le ultime notizie ufficiali

COSTANTINOPOLI, 19. — La Germania ha proposto ufficialmente il blocco del Pireo. Uno scambio di comunicazioni ha luogo attualmente fra le potenze in proposito.

Si conferma che finora nessuna proposta fu fatta per la convocazione di una Conferenza o di un Congresso per risolvere la questione di Candia.

Sono insussistenti le voci di nuovi sbarchi di truppe turche o greche nell'isola di Candia.

In seguito al rifiuto di Photiades Pascià, Karatheodory pascià fu nuovamente nominato governatore generale dell'isola di Candia.

×

ATENE, 19. — Si ha da La Canea: il colonnello Vassos decise d'impadronirsi del fortino Vukolies, per assicurarsi contro eventuali attacchi di fianco.

Dimostrazioni italiane per Candia

COTRONE, 17. — (*Milone*). Ieri si è qui costituito un Comitato per raccogliere le offerte da mandare in aiuto di Candia; e stamane ha fatto un primo giro pel paese, incitando i cittadini a concorrere all'opera altamente umanitaria e civile.

Il Comitato è così composto: avv. Carlo Turano, Francesco Tarromino, dott. Alfonso Cavaliere, sig. Silvio Labò, dott. Albino Bianchi, notaio Gabriele Rizzolo, Santo Pizzi e Vincenzo Mosnaro, segretario.

E' stata diramata una circolare per tutti i paesi del circondario, per promuovere la costituzione di Sottocomitati.

TERNI, 18. — La Società democratica Pietro Faustini, in una sua ultima adunanza, inviò con telegramma parole di ammirazione e d'incoraggiamento agli insorti di Candia, dichiarandosi solidale in tutto quanto ha per principio la rivendicazione della libertà, contro il più brutale dispotismo.

Si aprirà frattanto, in seno della patriottica associazione, una sottoscrizione a favore degl'insorti candiotti.

PERUGIA, 18. — E' stato trasmesso il seguente telegramma:

« Rettore Università — Atene.

« Studenti Università ed Istituto superiore agrario Perugia esprimono loro solidarietà causa nazionale ellenica confidano unione popoli vinca incertezze diplomazia.

« *Guaitini*. »

BARI, 19, ore 12,5 pom. — Il Comitato *Pro-Candia*, riunitosi ieri numeroso, proclamò la necessità di una pubblica popolare manifestazione di simpatia verso la nazione ellenica, e invia un sentito telegramma al presidente dei ministri d'Atene e i fondi raccolti al Comitato nazionale.

Nominò un comitato direttivo così composto: presidente, Detullio Antonio; componenti, Papalia, Perotti, Shisà, Dicagnopoliti, Gambarini, Sagarriga, Narducci, Russo e Falaccara.

CATANIA, 19, ore 1,20 pom. — (*Sciuto*). Si è costituito *Pro-Candia* un Comitato provvisorio universitario che ha pubblicato un patriottico e nobile programma a favore della Grecia.

Il Comitato invita i compagni per domenica ventura nell'atrio dell'Università onde mettersi d'accordo sul modo come meglio venire in aiuto di Candia.

MESSINA, 19, ore 2,40 pom. — (*Arena*). Iersera al Teatro *Massimo*, serata di gala in onore degli ufficiali delle navi russe e tedesche.

Il municipio offrì *champagne*, rinfreschi e dolci. Intervenne pure il contrammiraglio Palumbo. Brindarono il sindaco e gli assessori Simeone e Lella. Risposero il comandante della fregata *Moltke* e il comandante della flottiglia delle torpediniere russe. Gli inni germanico, russo e italiano furono applauditi.

Dopo il secondo atto fu chiesto l'inno di Garibaldi, freneticamente applaudito, mentre si gridava: « Viva la Grecia! Viva Candia! » e veniva giù in platea una vera pioggia di cartellini rossi con quel motto.

MILANO, 19, ore 9 pom. — (*Val.*) Il Circolo popolare moderato telegrafò a Visconti-Venosta voti perchè l'azione diplomatica dell'Italia sia diretta al trionfo dei principii di libertà e di indipendenza.

Gli studenti di Pavia hanno raccolto pei candiotti 2000 lire.

CESENA, 19, ore 5,30 pom. — (*Verità*) Ieri sera il Circolo costituzionale, dopo un'applaudita conferenza dell'avv. Trovanelli commemorante il centenario del tricolore italiano, ha trasmesso il seguente dispaccio:

« Ministro Grecia — Roma.

« Iersera Circolo democratico costituzionale, presenti numerosi soci, aderenti, invitati, deputato conte Pasolini, celebrando centenario tricolore italiano faceva voti per la liberazione Candia e grandezza Grecia, madre dell'itala civiltà.

« Presidente, *Mischi*. »

SASSARI, 19, ore 4,17 pom. — Gli studenti universitari costituirono un Comitato *Pro-Candia*. Domani terranno una seduta. Parlasi di fare una dimostrazione per raccogliere offerte e di pubblicare un numero unico.

BARI, 19, ore 4,45 pom. — (*Gambarini*) Il Comitato direttivo *Pro-Candia*, riunitosi alle ore una, deliberò d'indire per domani sera una solenne dimostrazione al grido di *Viva Candia! Viva la Grecia!* — invitando le Società, i notabili e la popolazione. Riaprì la sottoscrizione delle oblazioni rendendola provinciale.

Si pubblicherà domani mattina un ispirato manifesto.

SIRACUSA, 19, ore 2,10 pom. — (*Corpaci*.) Proveniente da Malta è giunta la nave da guerra inglese *Ramillies*.

Si attende stasera la corazzata *Dreadnought*. Entrambe si dirigeranno a Candia.

NAPOLI, 19. — (*Bellezza*.) Iersera vi fu una larga riunione di socialisti al Circolo elettorale dell'on. Pietro Casilli.

Parlarono applauditi varii giovani, e fu ad unanimità votato il seguente ordine del giorno:

1° Invitare il Consiglio nazionale del partito a promuovere un'agitazione in tutta l'Italia a favore dell'unione di Candia alla Grecia e della finale liquidazione dell'impero turco.

2° Organizzare in Napoli una grande dimostrazione popolare che indichi al governo la via che il paese vuole che esso batta nella quistione [illegible].

3° Promuovere l'iscrizione di quei compagni, i quali intendessero tenersi pronti a partire per Candia.

4° Nominare una Commissione con pieni poteri per decidere sulla condotta da tenersi nella quistione di Candia.

Ore 6,50 pom.

La grande dimostrazione popolare per Candia avrà luogo domenica.

ANCONA, 18. — (*L. A.*) Oggi — come vi telegrafai — si radunò il Comitato *Pro Candia* per raccogliere fondi ed organizzare dimostrazioni di simpatia a pro' dell'insurrezione candiotta.

Fanno parte del Comitato cittadini di diverse gradazioni del partito liberale, ma tutti concordi nel far voti per la libertà e la indipendenza di Candia.

Il Comitato terrà, domenica alle 3, un comizio pubblico al teatro *Goldoni*, al quale sarà invitata la cittadinanza con un manifesto che verrà pubblicato domani.

Fu deliberato inoltre di raccogliere offerte da spedirsi al Comitato candiotto. Molte offerte furono già segnate nelle schede distribuite.

Eccovi il telegramma spedito nell'adunanza tenuta l'altra sera per l'erezione di un monumento a Garibaldi:

« *Consolato ellenico — Roma*.

« Società democratiche anconitane riunite per deliberare ricordo marmoreo Garibaldi, inviano popolo greco fraterno saluto, plaudenti umanitaria iniziativa.

« Viva Candia libera! Viva la Grecia! »

DALL'ASIA MINORE

Gli avvenimenti di Candia — Il contraccolpo a Smirne — Che dovrebbero fare le potenze? — Racconti dei profughi di Candia.

Smirne, 13 febbraio.

Gli avvenimenti di Candia hanno naturalmente avuto il loro contraccolpo qui, dove si vive adesso in una certa agitazione; gli affari sono arenati ed il commercio langue. I turchi si danno da fare per meglio fortificare il monte Pagus, alle falde del quale sorge la città sino al mare, e in questi giorni poi vi hanno trasportato dei cannoni.

Malgrado ciò — e lo sa chi conosce questi paesi a fondo, si può sperare che per Smirne timore non ci dovrebbe essere. I turchi dell'Anatolia non sono così fanatici come quelli della Turchia d'Europa e delle isole. Pare che qui abbiano meglio degli altri sentito il benefico contatto degli europei, ai quali debbono il loro bene stare. Per la città bisogna fare eccezione per 5 o 6 mila turchi emigrati bulgari detti *mougir* che esercitano il mestiere del carrettiere, abitando un quartiere alle falde del monte Pagus, dominante la città.

Questi rifugiati, che dovrebbero essere oggetto di una severissima sorveglianza, presero già parte ai massacri di Bulgaria e dovettero, in seguito, lasciare il loro paese dopo la guerra russo-turca e il cambiamento di governo avvenuto in quella provincia.

Buona garanzia per Smirne è, senza dubbio, la presenza del governatore generale Chiamil pascià, ex gran visir caduto in disgrazia e mandato qui in punizione. Educato in Europa, amico sincero dell'Inghilterra e da questa protetto, non sarà certo lui che si presterà a dar mano a qualsiasi insurrezione o a permettere massacri per eseguire ordini che potessero giungere da Costantinopoli. Se poi gli eventi precipitassero, l'Europa sarebbe qui giustamente chiamata ad eseguire una parte importantissima. Pochi legni da guerra in brevissimo tempo potrebbero distruggere il quartiere dei *mougir*, le caserme, il conac ed una buona parte dell'altro quartiere turco esposto interamente al bersaglio delle navi, senza toccare il quartiere cristiano. E colla più grande facilità, potrebbe effettuarsi uno sbarco in diversi punti della marina e dei sobborghi, in questa magnifica rada.

Si hanno inoltre qui due linee ferroviarie, delle quali una si prolunga sino all'Alascheir attraversando la magnifica pianura bagnata dall'Ermos e l'altra sino a Diner attraversando la grande e fertile pianura del Meandro. In poco più di 12 ore da questi due punti si potrebbero dirigere forze sufficienti per occupare Magnesia, Cassabà, Alascheir da una parte, Tira, Baidir, Aidin, Nazlir e Diner dall'altra.

Il cuore dell'Anatolia sarebbe così subito in mano di quella o quella potenza, che volesse occuparla e non si incontrerebbero che forze insignificanti, non essendovi posti militari importanti.

Si è sparsa e radicata in molti la credenza che i turchi si rivoltino quando subiscono degli scacchi o quando si vuol loro imporre delle riforme colla forza, onde si dice che la più piccola misura di repressione, presa d'accordo dalle potenze, sarebbe seguita da una rivolta generale, da massacri e da mille conseguenze funeste.

Nulla di più inesatto. E' invece l'esitazione e la debolezza dell'Europa, che rende i turchi arroganti e pericolosi. Il giorno invece che le potenze si decidessero a lasciare la parte di semplici spettatrici, e il giorno soprattutto che dalle tribune dei parlamenti esteri i ministri cessassero di proclamare che l'integrità dell'impero ottomano è condizione *sine qua non* del concerto europeo, soltanto allora dei risultati pratici si otterrebbero in Turchia. Quali rivolte provocarono i fatti di Damasco? Nessuna. E il bombardamento di Alessandria? Colla repressione subitanea, non solo la vita dei cristiani fu garantita, ma l'ultima parola restò all'Europa.

Tutta la stampa europea dovrebbe reagire fortemente contro questi timori di rivolte turche.

Quanto alle riforme è assolutamente inutile di parlarne se si lascia al turco la libertà di applicarle. Tutti i firmani, le promesse d'introdurre cristiani nelle amministrazioni, le economie da farsi nelle finanze, non sono che della polvere gettata negli occhi della diplomazia europea. Le riforme non saranno applicate che il giorno in cui le differenti amministrazioni saranno in mano di funzionari europei. L'Egitto è stato riformato e tutti lo sanno come!

Se l'Europa insomma non si decide ad entrare negli affari interni della Turchia, è inutile parlare di riforme. Sino a ieri la presenza delle navi da guerra costituiva una garanzia per gli europei di fronte agli avvenimenti. Ma dopo quello che è avvenuto a Candia, anche le navi non hanno più alcun valore. Che ha servito infatti nelle acque di Canea l'apparato navale europeo? Non certo ad intimorire il turco, nè ad impedire i saccheggi e gli incendi della plebaglia mussulmana.

Gli europei hanno dovuto rifugiarsi sui legni da guerra e trasportati qua e là nudi, senza mezzi, rovinati completamente nei loro averi sono abbandonati a se stessi e costretti a stendere quasi la mano. E il giorno che la calma sarà tornata in Candia, chi risarcirà i danni sofferti da questa povera gente?

Le conseguenze della politica di timidezza le risentirà maggiormente in queste contrade la Francia, che sta pagando a caro prezzo la sua alleanza russa. Gli stessi francesi qui dimoranti coi quali ho avuto occasione di parlare, sono indignati, vedendo come il loro paese rinunci interamente a tutto il suo passato.

Infatti la nazione che si vanta protettrice dei cristiani, ora li abbandona, onde va perdendo di già molto della sua influenza in queste contrade, vedendo tutti come essa lasci calpestare le leggi dell'umanità pur di essere gradita alla Russia.

Le influenze si acquistano dopo molto lavoro e a prezzo di grandi sacrifici, ma si possono perdere ad un tratto con la cattiva politica.

In questo momento infatti a Smirne le nazioni che più incontrano le simpatie sono l'Italia e l'Inghilterra, ma più noi che gl'inglesi e ciò è bene che si sappia. Saprà il governo italiano profittarne?

×

Più di cento persone fuggite da La Canea sono qui sbarcate. Donne, fanciulli, vecchi, ricchi, poveri, tutti in uno stato da far pietà. Ne avvicinai qualcuno di questi infelici, li interrogai, ma ancora erano inebetiti per lo spavento. Nessuno sapeva nè poteva dire come ebbe principio la rivoluzione, ricordando solo che verso le ore tre del pomeriggio, mentre quasi tutti trovavansi fuori di casa, avvenne un fuggi fuggi generale seguito da un ben nutrito fuoco di fucileria in tutte le direzioni della città, ed essi ebbero appena il tempo di rinchiudersi nelle proprie case.

Il colpo di mano era sì ben preparato, che il corpo consolare medesimo poche ore innanzi rassicurava i propri sudditi che non sarebbe accaduto nulla. Mi fu accertato anche che il saccheggio e l'incendio era appoggiato dalle truppe turche.

Testimoni oculari attestano che l'accordo, anche dei consoli, è solo un'apparenza, sotto la quale esiste il disaccordo reale, procurando ognuno per proprio conto di fare una politica personale. E se vi fu chi andò dal proprio rappresentante a domandare protezione raccontando le minaccie subite dai turchi, fu tacciato di esagerato, non ammettendosi i fatti esposti.

E per i turchi di Candia la flotta europea è stata una vera garanzia.

Bastava, mi assicuravano questi poveri profughi, che i comandanti delle navi estere fossero stati d'accordo per minacciare, anche senza venire a fatti, perchè la tranquillità si ristabilisse subito risparmiandosi così tanto sangue e tante infamie.

Questo l'Europa non ha voluto o creduto di poter fare.

Prodromi elettorali

Nel collegio di Poggio Mirteto

NARNI, 19. — (*Angelo*). La situazione elettorale che, all'esordio della campagna, si presentava assai chiara poichè due sarebbero stati i combattenti: gli onor. Amadei di opposizione ed il comm. Centurini indipendente, per le imposizioni del governo che fa brigare sportatamente per il sottosegretario al ministero della guerra on. Afan de Rivera, attuale rappresentante del secondo collegio di Napoli, si è di molto complicata.

Infatti, profittando di tale baraonda sono sorti altri tre candidati cioè: il cav. avv. Alberto Cencelli, deputato provinciale a Roma, con programma d'opposizione, a quanto si dice; i radicali Raccuini di Rieti e l'avv. Giovanni Amici già conosciuto nel nostro collegio.

Se tutti i candidati resteranno fermi al loro posto, ne avremo qui sei. Una bagattella.

Il linguaggio della « Gazz. Piemontese »

TORINO, 19, ore 4.25 pomer. — La *Stampa* rompe il silenzio sopra le elezioni pubblicando un elenco della situazione nei collegi del Piemonte con previsioni ispirate ai propri desideri. Fra le considerazioni che premette, rilevo questa, che la Camera attuale non si riaprirà comunque si svolgano i fatti d'Oriente, potendosi ottenere i pieni poteri anche senza il suo voto e ratificandoli poi la nuova Camera.

La stessa *Stampa* dice pure che il paese si occupa pochissimo delle elezioni, fatto apatico dalle delusioni.

Cosa questa verissima.

In attesa di più esatte notizie, circa la situazione ancora confusa nei collegi piemontesi, noto intanto che gli uomini politici poco credono alla resistenza di Rudinì verso gli alleati asserita dalla *Gazzetta del Popolo*, riducendosi tutto a qualche compromesso personale.

Il caso dell'on. Loiodice

BARI, 18. — Come vi dicevo nella mia corrispondenza di ieri, nel collegio di Monopoli si doveva finire col trovare un candidato. Finora l'on. Loiodice, amico attraverso l'on. Talamo del ministero, si credeva sicuro, perchè gli si era promesso che l'on. Indelli — suo antico avversario sarebbe stato fatto senatore, e gl'indelliani sarebbero passati a lui nelle prossime elezioni. Quando all'improvviso un gruppo di elettori del partito locale, che nel collegio chiamano *bianchi*, ha messo fuori la candidatura dell'avv. De Tullio, cognato dell'on. De Nicolò, deputato di Bari. Di qui grandi preoccupazioni dell'on. Loiodice, il quale corse per aiuti dagli amici degli amici. E da palazzo Braschi partì come monito all'on. De Nicolò l'*aut aut*: o egli faceva ritirare suo cognato l'avv. De Tullio dal collegio di Monopoli, lasciando così libera la via al Loiodice, oppure il ministero abbandonava lui, De Nicolò, alle sorti del suo collegio di Bari, dove la lotta non gli è facile contro il suo competitore, l'ex-deputato G. D. Petroni, d'opposizione.

Le cose sono a questo punto. Il prefetto Colmayer è ancor più imbarazzato di quello che non sieno seccati gli on. Loiodice e De Nicolò.

Provincia di Chieti

CHIETI, 18. — Eccovi per ora le informazioni sui singoli collegi:

A Chieti l'on. Mezzanotte attende che si decidano le sue sorti dal Ministero, che pare voglia contrapporgli un altro candidato nella persona del prof. Filomusi di codesta Università. Si parla molto di una possibile candidatura del noto cav. Schilizzi di Napoli, ma sembra che la voce sia priva di fondamento.

Ad Atessa si combatterà la lotta più importante ed aspra. Di fronte all'on. Giampietro, appoggiato con tutte le forze dal Governo, c'è l'avv. Riccio, di opposizione, al quale fanno capo i seguaci del partito vizioliste. Esito molto incerto, date le forze enormi che ciascun candidato dispone.

A Ortona a mare al ministeriale puro sangue prof. Mussi, si contrappone il solo avv. Altobelli di decisa opposizione. Questi trovasi in condizioni vantaggiose, anche per l'accordo, che si assicura quasi certo, fra lui e i [illegible] mezzanottisti del 1892.

A Lanciano si fanno i nomi del prof. Paolucci e del cav. Colalè come probabili competitori dell'on. De Giorgio, incolore, con esito finora dubbio.

A Gessopalena l'on. Tozzi, di opposizione, sarà probabilmente combattuto dall'avv. D'Ovidio di Lanciano.

A Vasto la rielezione dell'on. Luigi De Riseis è quasi certa, benchè si ripresenti la solita candidatura dell'avv. Ciccarone.

Collegio di Jesi

Una lettera del dott. Cingolani ci annunzia che egli non si presenta candidato a Jesi.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 19, ore 2,10 pomeridiane. — (*D.*) Il Circolo di scherma *Fides*, adunato in assemblea generale, dopo l'approvazione dei bilanci, dimostranti il notevole sviluppo che va ogni giorno più prendendo questa simpatica instituzione cittadina, elesse il nuovo Comitato direttivo. A presidente risultò confermato il cav. avv. Ugo Fortini, e furono eletti a vicepresidente: avv. E. Galeotti, provveditore: A. Genovese, cassiere: E. Rosshardt, segretario: M. Bracci; consiglieri L. Bonorandi, cav. uff. E. Micallef, A. Vannucchi, C. Cappielli, O. Orazzini. A consulenti medici, i dottori Adolfo Lissia e Ranieri Vestri; a sindaci revisori: A Dalena, E. Orazzini.

Fu eletto socio onorario il tenente Giuseppe Vestri, benemerito socio — e fu votato un voto di plauso al presidente cav. Fortini, e al maestro del Circolo, Giuseppe Nadi — il valente campione, cui si debbono giovani schermidori della valentia dei signori: Dino Carlesi, Cesare Orazzini, ecc.

— La fiera carnevalesca al *Politeama Livornese* — un vero splendore — fu inaugurata ieri sera con una riuscita serata a beneficio delle cucine economiche locali.

— Domani sera, sabato, al *Goldoni*, primo veglione di questo carnevale, e domenica mattina il concorso di bellezza fra bambini e bambine.

— Pel 20 corrente è convocata la Camera di commercio ed arti.

— Alla Società fra gl'insegnanti fu dato iersera un trattenimento famigliare. Fu eseguita della buona musica.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegr. particolare)

GENOVA, 19, ore 2,15 pomerid. — (*Massa*.) L'oste Giuseppe Ferretti fu Francesco, d'anni 46, abitante in via Maddaloni al n. 10, suicidossi ieri esplodendosi un colpo di pistola al capo.

In un biglietto a matita vergato poco prima di mandare ad effetto il lugubre proposito dà cui era animato, il suicida chiede perdono alla moglie ed alla figlia e loro confessa che era spinto a farla finita con l'esistenza da una dolorosa malattia da cui era afflitto (artrite).

L'autorità recossi prontamente presso il cadavere e dopo le pratiche d'uso ne curò il trasporto alla camera mortuaria.

NOTE TERNANE

TERNI, 18. — (*Avvo*) Il veglione dato ieri sera al teatro *Comunale*, riuscì completamente. Splendide le *toilettes*, e molte ed eleganti maschere. Notammo dei costumi ricchissimi. Ci duole che la brevità dello spazio non ci consenta di fare i nomi delle belle e animose signore intervenute.

— Nell'ultima nostra corrispondenza avemmo a raccontare del tentato suicidio di certa Federici Pierina, domestica in casa del sig. Giansanti. Certa Crociani Giuseppina, di anni 48, coniugata con Tinarelli Vincenzo, amica della Pierina, trovandosi alla finestra, nel momento che quest'ultima si gettava nel sottostante cortile, ne rimase così fortemente impressionata che dopo poche ore cessava di vivere per *eclampsia*. La poveretta era incinta di sette mesi!

— La tombola di L. 800 a beneficio della Società generale operaia che doveva essere estratta il 7 corr., è stata per la seconda volta rinviata al 21 p. v. a causa del cattivo tempo che ha fatto le scorse due domeniche.

---

5 Appendice del 20 febbraio 1897

IL MUTO

Romanzo drammatico inedito di ENRICO KERBUL

Intanto la notizia dell'assassinio si era sparsa per tutto Montmartre con la rapidità della folgore.

Una folla compatta, rumorosa, attorniava il carrettone.

Due guardie di sicurezza prevenute dalla voce pubblica, erano accorse in fretta, ed una era poi corsa ad avvertire il commissario di polizia, mentre il suo compagno si incaricava di mantener l'ordine.

. . . .

Il magistrato, giunto poco dopo, procedette immediatamente alle prime constatazioni.

Vide la sedia rotta da Paturot nella caduta, la tavola preparata, col denaro in vista nel mezzo.

Il furto non era stato dunque il movente del delitto.

E poi, chi mai avrebbe pensato a venire a rubare in un simile tugurio?

Ma perchè, allora, questo assassinio?

— Questa donna non viveva sola non è vero? — chiese il commissario.

— No.. aveva marito — disse qualcuno.

— Suo marito e suo figlio Giorgio.

— Suo marito che è là che russa come un contrabbasso, da quell'ubriaco che è... Un birbante che aveva già tentato di strozzarla poco fa, quando siamo arrivati noi a tempo, chiamati dalle grida della vittima.

Impassibile e sereno, come uomo che ne ha viste di tutti i colori, il segretario prendeva delle annotazioni, servendosi come tavola delle ginocchia.

— E voi dite che il marito?... — chiese il rappresentante della legge.

— E' là che dorme o, per dir meglio, fa le viste di dormire.

Il commissario prese il lume e si accostò.

C'era infatti un uomo.

Si chinò e scuotendolo ruvidamente:

— Ohe... alzatevi.

L'ubriaco rispose con un grugnito.

— Su... in piedi — ripetè il magistrato.

« Un sonno simile, in mezzo a tutto questo baccano, non è naturale. »

E fece cenno a due astanti, i quali, preso ciascuno Paturot per un braccio, lo rialzarono brutalmente.

Paturot aprì gli occhi.

Accecato dal lume della lampada che, senza riverbero, lo colpiva negli occhi, fece un gesto come per allontanarlo e, ancora titubante, tentò di reggersi sulle gambe mal ferme.

— Andiamo, non fate altre smorfie, gli disse il commissario.

— Che smorfie? disse parlando a stento lo sventurato pagliaccio.

— Sono il commissario di polizia del quartiere... e vi consiglio a non fare l'imbecille.

— Io non faccio l'imbecille.

— Basta!...

— Sta bene, signor commissario.

— Rispondete!... Come va che vi trovo che fate finta di dormire vicino a vostra moglie assassinata?

— Assassinata? ripetè Paturot... Avete detto assassinata. Chi?...

— Vostra moglie!

— Mia moglie!...

Guardò, e vide Ivona Anna rigida, immota, sul giaciglio.

L'ebbrezza, a tal vista, svanì come per incanto.

Stupido, inebetito, volse uno sguardo attorno a sè.

Scorse i vicini, gli amici, degli estranei e l'uomo che gli aveva parlato, quello della sciarpa... il cui sguardo acuto e scrutatore frugava nel suo.

Credendo di sognare, di essere in preda ad un orrendo incubo, si lisciò ripetutamente con le mani la fronte che cominciava a imperlarsi di sudore e, stringendola con forza, come se volesse ricondurvi i pensieri che l'avevano abbandonata, chiese:

— Cosa vuol dire ciò?... che cosa vuol dire?

— Vuol dire, rispose il commissario, che fu commesso un delitto infame, un delitto atroce... che vostra moglie fu assassinata e che l'assassino siete voi, Paturot.

— Assassino... io... di mia moglie! — esclamò il povero diavolo, al quale erano svaniti adesso per davvero i fumi dell'ebbrezza, precipitandosi sul materasso dove giaceva il cadavere.

E, afferrandola alla cintola:

— Ivona, Ivona! — gridò.

Poi, sentendola rigida, gelata, emise un grido di orrore.

Aveva compreso.

— Sì... sì... è vero... è morta... — mormorò spaventato — è morta!

— Assassinata da voi.

— Da me?... Ma ciò è insensato... è stupido... è pazzo!

— Tutto nondimeno vi accusa...

— Che cosa?

Il medico che il commissario aveva mandato a chiamare appena avuto notizia del delitto, apparve sulla porta del carrettone.

Il magistrato fece un cenno, due uomini afferrarono Paturot, e, tenendolo stretto, lo trascinarono in un angolo dicendogli con un gesto di minaccia:

— E non muoverti, canaglia, altrimenti!...

Il pagliaccio annichilito, si gettò su uno sgabello, con la testa pesante, atterrito, inerte.

Il medico non potè che constatare la morte della vittima, prodotta da strangolazione.

— Da quanto tempo, su per giù, questa donna ha cessato di vivere? — chiese il commissario.

— Da mezz'ora al più.

Tutto ad un tratto un rumore... rumore di pietà e di compassione, sorse avanti alla porta aperta del carrettone.

Il figlio della vittima, il figlio dell'accusato era entrato, accompagnato dai vicini che gli avevano fatto bere due bicchierini per rimetterlo un poco.

Il commissario, senza por mente al ragazzo, rivoltosi verso Paturot, gli pose solennemente la mano sulla spalla e con voce grave:

— Paturot — disse — in nome della legge vi arresto.

— Arrestare papà — chiese Giorgio — perchè?

— Come assassino della vostra povera mamma, ragazzo mio — rispose il magistrato.

— Egli!... Egli! — esclamò Giorgio! — No, no... non è vero... non è vero... L'assassino... adesso mi ricordo... so il suo nome... mamma me lo ha detto... prima di esalare l'ultimo sospiro...

Il ragazzo aveva rantolato con parole quasi inintelligibili, meglio che pronunciate le denegazioni che precedono.

Il suo volto era congestionato... i suoi occhi smarriti.

Si portò, di improvviso, violentemente, la mano al collo come se volesse strapparselo.

Fece un altro passo avanti verso il commissario... guardò Paturot... aprì la bocca per parlare, per dire quello che aveva udito onde salvare suo padre che sapeva essere innocente; ma dalla sua gola chiusa, ansante non uscì alcun suono.

Invano fece uno sforzo disperato.

I muscoli del suo collo si tesero, l'occhio gli si iniettò di sangue; poi, battendo l'aria con ambo le braccia tese, cadde fra le braccia del medico che si era avvicinato.

L'emozione degli astanti era al colmo.

Vedendo suo figlio cadere privo di sensi, Paturot aveva voluto istintivamente slanciarsi verso di lui.

Tutto ad un tratto si sentì frenato, inchiodato sul tavolato.

Le mani robuste di un agente lo tenevano saldamente per la catena delle castagnole che gli aveva messe ai polsi senza che se ne avvedesse.

Allora, fulminato alla sua volta, il pagliaccio non si mosse più.

In questo frattempo il medico prestava in fretta a Giorgio le cure richieste dal suo stato.

— Ebbene, dottore? — gli chiese il commissario.

— Ahimè, povero piccino — rispose — in causa di una scossa troppo forte per lui fu colpito da paralisi parziale del cervello... E' muto.

— E questo durerà?

— Forse per tutta la vita!

V

Dopo il delitto

Si può figurarsi quanto fosse enorme la legittima emozione che questi avvenimenti tanto misteriosi quanto drammatici, produssero nella festa di Montmartre.

La folla, venuta da tutti i punti del quartiere, si era rapidamente agglomerata davanti al lugubre carrettone commentando il delitto su cui non aveva, del resto, che particolari molto falsi o incompleti.

Poi, poco a poco, molti, vinti dalla curiosità, avevano scalato l'assito della baracca... si erano issati su casse, erano montati su scale.

Volevano, finalmente, vedere, sapere, udire.

Brani di frase giungevano, di quando in quando, alle orecchie dei privilegiati più vicini alla baracca; ma questi brani sconnessi non soddisfacevano che imperfettamente il loro bisogno di rendersi conto di quello che accadeva.

Solo due o tre vicini — furbi costoro — avevano potuto arrampicarsi fino alla stretta apertura che serviva di finestra al misero tugurio.

Essi — fortunati! — vedevano ed udivano.

Si trovavano ai primi posti, come diceva con accento d'invidia qualche geloso, che stava sotto.

Ma, lungi dall'essere inebbriati della loro situazione, si erano conservati per lo contrario sempre molto benevoli per i poveri diavoli, che meno favoriti, li guardavano con occhi di invidia, e ai quali partecipavano ad alta voce tutti gli incidenti interessanti che avvenivano dentro il carrettone.

Mentre il povero Giorgio, lottando contro la paralisi che lo assaliva, cercava invano di articolar parola, il gruppo ansiosamente attaccato al finestrino della vettura, sentì un fremito di pietà e di terrore.

— Povero ragazzo... gridarono alla folla... gli occhi gli schizzano fuori dall'orbita... le vene del collo gli si gonfiano... si strappa la cravatta... Diventa matto.

— Ce n'è di che! — esclamò una buona donna, levando le braccia al cielo. Sua madre morta... e suo padre assassino. Bisognerebbe non avere nemmeno un briciolo di cuore per non perdere la testa.

Questa ingenua ma commovente espressione della commiserazione generale, ebbe lunga e dolorosa eco fra gli astanti.

Si udiva ripetere:

— Povero marmocchio! Povero rospetto!

Tutto ad un tratto si determinò un movimento.

Due persone, due uomini tentavano di fendere la folla.

Erano Mattia Bordier e il suo amico Narciso Blomet che, il lettore perspicace l'ha già indovinato, era stato lasciato addormentato, mezzo ubbriaco, nel *restaurant*, mentre il suo sinistro compagno, dopo avergli preso il portafogli, si era recato dalla povera Ivona Paturot e aveva commesso il vile assassinio a cui abbiamo assistito.

Poscia egli era andato a ritrovare Narciso, lo aveva svegliato senza che sospettasse di nulla, e tutti due a braccetto erano usciti avviandosi, tra una chiacchiera e l'altra, verso la baracca di Paturot.

Vi giunsero presto, ma dovettero fermarsi davanti ad una quadruplice schiera di curiosi che discorrevano tutti rumorosamente, gesticolando.

ECHI FIORENTINI
(Nostro telegramma part.)

FIRENZE, 19, ore 4 pom. — (*Lando*). Iersera il prefetto comm. Guala dette un pranzo al sindaco, invitando altresì la presidenza del Consiglio provinciale, la deputazione provinciale ed i presidenti delle Opere pie.

Il pranzo ebbe luogo nella splendida sala di Bacco, a palazzo Riccardi: la signora Guala fece gli onori di casa con insuperabile cortesia.

— Il ministro Sineo con la famiglia è qui giunto, ove tratterrassi per alcuni giorni.

— Il maggiore Nerazzini è partito stamane alle ore 11,40 per Montepulciano.

Cronachetta Valdarnese

Novelli a San Giovanni

Una dimostrazione all'on. Luzzatto

SAN GIOVANNI VALDARNO, 19 febbraio. — (*B.*) Rimarrà memorabile nella cronaca di questa perla gentile del Valdarno la giornata del giovedì, 18 febbraio. Ermete Novelli è venuto fra noi, sciogliendo una promessa da tempo fatta al suo amico on. Attilio Luzzatto; e la sua venuta ha segnato una festa dell'arte e della carità. Egli ha mostrato ancora una volta di avere pari al genio la bontà del cuore. L'onorevole nostro deputato gli ha proposto una recita a beneficio del Ricovero di mendicità di San Giovanni — ed egli non se lo è fatto dire due volte; ed è venuto fra noi, lasciando per una sera i suoi trionfi al *Valle*.

Naturalmente, ha tenuto la sua promessa da *grand seigneur*. Ha voluto che il pubblico elegante e numeroso che affollava la sala del teatro *Masaccio* potesse giudicarlo in tutte le varie manifestazioni del suo ingegno artistico: in tutte le faccette del prisma luminoso che tanta luce irradia sul presente momento dell'arte nostra. Lo spettacolo, indimenticabile per noi, s'è retto tutto su lui e sulla signora Olga Giannini che l'accompagnava, portando sulle scene del *Masaccio* tutto il brio della sua recitazione, il fascino della sua giovinezza, l'eleganza delle sue *toilettes*. Colla signora Giannini, Novelli ha recitato *Le testimonie di Cardillac* — e quel grazioso gioiello della *Tempesta in un bicchier d'acqua*, suscitando un uragano di applausi. E poi, ha detto tre monologhi: *La mano dell'uomo*, *Lo sciopero dei fabbri* e *Semplicità* — facendo passare il pubblico attraverso le sensazioni più varie, dalla ilarità più irrefrenabile alla commozione più schietta.

Alla signora Giannini furono offerti tanti fiori, che il palcoscenico ne fu in breve ingombro; e al Novelli, con pensiero delicato e originale, fu offerto dopo il monologo del fabbro scioperante, un simbolico martello d'argento con manico d'ebano, su cui era inciso: *Ermete Novelli, San Giovanni Valdarno, 18 febbraio 1897*.

Certo, a Ermete Novelli — *ai trionfi avvezzo* — non può aver fatto impressione l'entusiasmo qui suscitato. Ma a lui si può dire: ...*scrivi ancor questa!* Il trionfo di San Giovanni Valdarno è di quelli che vengono dal cuore e vanno al cuore; è il saluto riconoscente al grande artista che ha voluto mettere l'arte sua a contribuzione di un'opera buona.

L'incasso fu notevole; e le benedizioni dei poveri non mancheranno.

Durante la rappresentazione, che fu tutta una festa degli occhi e dello spirito — per le belle signore dei palchetti e per la recitazione della scena — furono distribuiti dei graziosi versi in onore del Novelli, opera del giovine signor Lapi.

Il teatro, l'ho detto, era affollato in modo che gli spettatori occupavano tutto quanto l'atrio che mette alla platea. Nei palchetti le più belle e distinte signore di San Giovanni e dei paesi circonvicini.

Noto, un po' alla rinfusa, e domandando venia anticipata per le possibili omissioni: le signore Furiosi, Restoni, Sequi, Ricci, Federici, Cantucci, Lovari, Dini, Inghirami, Tarabusi, Lorenzoni, Carraresi, Scarsellini, Del Chiaro, Arrigucci, Corsi, Rossi, Lapi, Del Corso, Bucci, Righi, Orlandi, Davitti, Morais, Fortoni, Baldi, Bartoli, Piazzesi, [illegible], [illegible]; le signorine Gigli, Sansoni, Furiosi, Tani, Lupi, Chiappi, Rossi, Scarsellini, Giampieri, Ciantini, Corsi, Benvenuti e Bucci.

Dopo la recita, ci fu un ricevimento nelle « stanze » — ove intervenne il Novelli, che fu accolto con viva simpatia dal fiore della nostra cittadinanza.

Ripeto: una serata indimenticabile.

✕

La presenza tra noi dell'on. Luzzatto ha dato luogo ad una eloquente dimostrazione di cui si fece promotrice la Società ricreativa del *Chile* con l'adesione e l'intervento del corpo musicale e di tutte le Associazioni cittadine.

Iersera alle 8 venne offerta al deputato una *bicchierata*, a cui prese parte tutto l'elemento popolare di San Giovanni.

Accolto da applausi generali al suo entrare nella sala, l'on. Luzzatto rispose ai cordiali brindisi, che gli furono rivolti, con brevi parole di ringraziamento ai suoi fedeli amici sangiovannesi. Gli risposero nuovi applausi e grandi grida di: Abbasso *le giubbe rivoltate*! che tutti sapevano dove volessero mirare.

Nella via intanto, dove suonava il concerto comunale, si era radunata una gran folla acclamante, e sul l'on. Luzzatto dovette rivolgere altre parole di ringraziamento dal balcone.

Questo vi dimostra che, malgrado la Camera non sia ancora sciolta, qui si è già iniziata l'agitazione elettorale. Agitazione per modo di dire, perchè la rielezione dell'on. Luzzatto è sicurissima.

Disordini... carnevaleschi a Catania
(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 19, ore 4,50 pom. — (*Scicolo*). Iersera una turba di giovinastri indispettita perchè non agivano i *festivals* pubblici ruppe i palchetti della musica eretti nelle piazze principali riducendo in frantumi il legname che fu trascinato per le strade fra urli e grida assordanti.

Poi fu appiccato il fuoco al carro del carnevale. Notate, il palchetto eretto in piazza del Duomo è distante pochi passi dalla questura e dal municipio. Commentasi la mancanza di guardie per impedire tali atti vandalici.

Sperasi che quest'anno il carnevale passi tranquillo.

Orribile omicidio

GIRGENTI, 17. — In Campobello, di sera tarda, in un vicolo oscuro e solitario, fu trovato il cadavere quasi ancora caldo di certo Cascecio Amedeo, di anni 30, solfataio. L'infelice era stato ucciso con due colpi di coltello, uno al dorso e l'altro all'inguine che gli aveva reciso l'arteria iliaca.

Accorsero immediatamente sul luogo il vice-pretore cav. Farruggio, il delegato di P. S. Costantino ed il brigadiere dei RR. CC. Boretti. Interrogate le persone che abitavano nel luogo ove fu commesso il reato, nessuno seppe o volle dare alcuna indicazione alla giustizia.

Nella notte stessa dalli funzionari si diedero ad istruire alacremente il processo, e poterono assodare che poco prima del reato eravi stato un alterco fra l'ucciso e certi Portelli Antonino, Giuseppe, Giovanni e Bella Angelo pure solfatai. L'alterco fu vivacissimo e corsero ingiurie atroci come quella di cornuto. In seguito all'alterco il povero Cascecio fu ucciso.

Gli imputati, meno il Giovanni Portelli che è rimasto latitante, si sono spontaneamente costituiti.

Fa orrore pensare che entro l'abitato si sia potuto commettere un omicidio senza che alcuno abbia tentato di impedirlo.

Carabinieri uccisi

SASSARI, 18. — Oggi, nelle vicinanze di Nuoro, i carabinieri s'imbatterono in alcuni sconosciuti, che fecero fuoco contro di essi.

I carabinieri vi risposero.

L'appuntato Pietro Sini, decorato di tre medaglie al valore, fu colpito da una fucilata e spirò poco dopo.

Le autorità si recano sul luogo.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO PER IL PANAMINO DI GROSSETO

LUCCA, 19, ore 4,45 pom. — (*Masti*). Volpi, segretario, giustifica la sua opera. Dice pure che tutto si faceva alla patriarcale. Ebbe anticipi dal Bossi, cassiere ed esattore comunale, sullo stipendio. I regolamenti vietano gli anticipi; la necessità lo costringeva a ricorrere al cassiere.

Volpi fu colui che mise sull'avviso l'attuale sindaco Fonticelli del marcio esistente, costringendolo così a fare un riscontro di cassa.

L'avvocato Franceschini, funzionante da sindaco, firmò due verbali di verifica di cassa, tenuta dal Bossi, ma non contò il danaro. Era tale la sua fiducia nel Bossi, e di più la fiducia generalissima che tutti lo dispensavano da minutezze e formalità mai compiute dai suoi predecessori.

Tale era la fiducia — dice il Franceschini — che affidai al Bossi 20.000 lire, percipiendo gli interessi del 5 per cento. Ora considero che il tasso che mi pagava doveva costringere il Bossi a negoziare la somma per un tasso maggiore. Non devesi fargliene colpa. Non indelicatezze nè colpe non commise, godendo il Bossi la fiducia generale grossetana.

Avverti il Pizzetti, sindaco allora, che correvano malvagie voci sul suo conto. Sopravvenne anche una querela che un suo cliente gli sporgeva per appropriazione indebita. La querela era ingiusta. Lo riconobbero tosto i magistrati.

L'udienza prosegue.

UN OMICIDIO A ZAGAROLO
(Corte d'Assise di Roma).

La sera del 25 luglio dell'anno scorso, due giovani contadini di Zagarolo — Angelo Verginelli ed Enrico Proietti, entrambi di 17 anni — incontrato sulla via il loro amico Gaudenzio Mancini, gli diedero la buona notte.

Questi, che era un po' avvinazzato, rispose con mala grazia al saluto, provocando vivaci proteste dei due, che certo non si sarebbero fermati ad ingiuriarlo, se non fosse intervenuto il fratello del Verginelli a sedare la rissa incominciata.

Però il Verginelli ed il Proietti, appena furono lasciati soli, ritornarono sui loro passi in cerca del Mancini; e lo trovarono, che tranquillamente cantava dimentico forse della questione avvenuta poco prima.

Avvicinatigli gli domandarono spiegazione delle parole pronunciate poc'anzi. Ed alle sue risposte che lo lasciassero in pace e se ne andassero via il Verginelli — che poco prima aveva avuto il coltello dal Proietti — gli ne vibrò un colpo tremendo al fianco sinistro, che trapassandogli il polmone ed il cuore cagionò la morte immediata del Mancini.

Ieri, comparsi dinanzi ai giurati delle nostre Assise, il Verginelli fu ritenuto colpevole di ferimento seguito da morte con la scusante della lieve provocazione e le attenuanti, e Proietti di complicità necessaria in questo reato.

Di modo che la Corte, presieduta dal cav. Liuzzi, condannò entrambi, tenuto conto della loro età minore, a 6 anni ed 8 mesi di reclusione.

Li difendevano gli avv. Randanini e Ravignani. P. M. cav. De Lollis.

CRONACA DI ROMA

PRO CANDIA

La riunione di domenica

La riunione *Pro Candia* indetta dalla Consociazione repubblicana, promette di riuscire una manifestazione veramente solenne.

Vi si sono associati i Reduci dalle patrie battaglie e gli studenti.

Sono stati posti in circolazione i biglietti con l'indicazione del locale, allo sterrato del *Circo Garibaldi*, a piazza d'Italia. Ma il locale verrà probabilmente cambiato e sarà indicato dai giornali domani.

La riunione è per domenica alle tre. Fra gli oratori che sono stati impegnati a parlare sono i deputati Socci e Barzilai.

A questo proposito ci viene comunicato il seguente appello diretto agli studenti:

Facciamo invito a tutti i compagni di intervenire alla riunione Pro Candia che avrà luogo domenica, per iniziativa della Consociazione repubblicana e dei Reduci dalle patrie battaglie, affinchè la gioventù universitaria, senza distinzione di partiti, si unisca alla cittadinanza di Roma per attestare la fraterna solidarietà ai popoli di Candia e di Grecia.

Un gruppo di studenti.

CARNEVALE ROMANO

Il ballo all'ambasciata Austro-Ungarica

Riuscì certamente il più solenne, il più affollato di quanti ne furono dati finora in questa stagione. Fu veramente una splendida dimostrazione di affetto e di stima che la società più eletta di Roma volle rendere alla squisita amabilità del barone e della baronessa Pasetti.

Le magnifiche e vaste sale del palazzo Chigi erano talmente piene d'invitati che verso la mezzanotte vi riusciva perfino difficile la circolazione.

L'immenso salone da ballo era stato per la circostanza tutto rimodernato. Le grandi pareti ricoperte di damasco bianco erano adorne di bellissimi festoni di fiori che intramezzavano le immense specchiere. L'illuminazione era tutta a luce elettrica di un effetto meraviglioso.

Il Re e la Regina arrivarono a palazzo Chigi poco dopo le 11 e furono ricevuti a' piedi dello scalone dall'ambasciatore, dal personale dell'ambasciata, dal presidente del Consiglio e dai ministri on. Visconti-Venosta, Brin, Branca, Gianturco, Sineo e Guicciardini.

Quando le Loro Maestà entrarono, l'orchestra intuonò la fanfara reale. Il Re aveva a braccio la baronessa Pasetti che indossava un abito celeste; la Regina, vestita di una toilette di raso *broché* bianco con pizzi ricchissimi e ricami preziosi, si appoggiava al braccio del barone Pasetti.

Seguivano la marchesa di Villamarina, la principessa Sforza Cesarini, Pallavicini e di Venosa, gli aiutanti di campo, i mastri di cerimonie e gli altri gentiluomini della corte.

Si formò subito la quadriglia d'onore, durante la quale il Re conferì a lungo col presidente del Consiglio e coll'on. Visconti-Venosta.

Dopo la quadriglia principiarono le danze che proseguirono fino a stamani intrammezzate da una cena squisita.

Fra gl'intervenuti: l'ambasciatore di Francia e madame Billot; l'ambasciatore inglese; l'ambasciatore germanico e la contessa di Bulow; l'ambasciatore degli Stati Uniti e la signora e signorina Mac Veagh; l'ambasciatore di Spagna e la contessa di Benomar; l'ambasciatore di Turchia; il ministro dei Paesi Bassi e la signora de Westenberg; il ministro del Perù e la duchessa di Zoagli; il ministro del Brasile e la signora Regis de Oliveira; il ministro della Repubblica Argentina e la signora e signorine Moreno; il ministro di Baviera e la baronessa de Tucher.

Le principesse Colonna d'Avella e Colonna di Sonnino, la duchessa Caetani di Sermoneta, le principesse Potenziani, di Gangi, Mele, Baratow e Poggio Suaso, le duchesse Grazioli-Bandini e Grazioli-Lavaggi, la baronessa Giorgio Sonnino colla bellissima figliuola, la marchesa Di Rudinì, magnifica toilette giallo avorio, la signora Soulié, le marchese Guiccioli Ferdinando, di Sant'Onofrio, Muti, Lavaggi, Chigi Zondadari e Gravina; le contesse Pasolini, De Foresta, Gianotti, Francesetti, Caprara, Della Porta e Bruschi, le signore De Luca e Seismit-Doda colle graziose figliuole, Prinetti d'Adda, Rattazzi, Ponzio-Vaglia, Lanciani, Mazzoleni-Bruschi, Frascara-Orsini, de Baggovout, ecc.

Oltre i ministri, v'erano i presidenti del Senato e della Camera, con una numerosa rappresentanza dei due rami del Parlamento; ricordo gli on. Biancheri, Miceli, Quarto di Belgioioso, Caetani di Sermoneta, Fiano Ottoboni, Miceli, Colonna D'Avella, Pierantoni, San Giuseppe, Pallavicini di Priola, De Martino, Colonna di Sonnino, Pasolini, Chigi ed altri.

Lo sciopero dei macellai. — Accennammo iersera a questo sciopero causato dalla mattazione degli equini.

Poichè l'agitazione par che vada assumendo proporzioni di maggior gravità, così sarà bene che il pubblico sappia da che è motivata e in che essa consista.

Le autorità prefettizia e comunale consentirono la macellazione della carne equina, ma nel fatto, la vendita di questo commestibile è riuscita limitatissima. Nonostante ciò, la mattazione degli equini ha proseguito nella stessa misura, il che condurrebbe ragionevolmente al sospetto che questa carne venisse somministrata nelle trattorie, ed anche nelle famiglie facendola passare e pagare per carne di manzo.

Conseguenze di questo fatto: un notevole ristagno nel commercio della carne di vaccina, una diffidenza manifesta da parte del pubblico verso i pizzicagnoli e i norcini che non riescono più a vendere nè salami nè salsiccie, dove si vuole che finisca in maggior copia la carne di cavallo e di mulo, e da ultimo una diminuzione non indifferente d'incasso, che getta in una condizione dolorosa una quantità di esercenti onesti.

Ora si vorrebbe da questi che le autorità prefettizia e comunale, le quali hanno consentito la macellazione dei cavalli e dei muli, studiassero e trovassero un provvedimento atto a garantire il pubblico da frodi simili, ed a tutelare gli interessi dei commercianti che smerciano la carne di vaccina autentica.

Questi i motivi dello sciopero, di cui ora passiamo a far la cronaca.

Stamane i proprietari-macellai si sono astenuti dal fare acquisti di bestiame; però al mattatoio ha continuato la macellazione delle vaccine, comprate precedentemente, e che assicurano il fornimento della città per pochi giorni ancora.

Oggi alle 3 una Commissione dei proprietari è stata un'altra volta ricevuta dal prefetto, conte Bonasi, il quale ha mostrato molto interessamento per la questione.

Alle 5 1/4 di stasera tutti i proprietari si sono riuniti all'*Università dei macellari*, in piazza della Quercia, per udire la risposta del prefetto e deliberare sul da farsi.

« La lotta Universitaria ». — E' stato pubblicato l'opuscolo dello studente Nardelli sulla presente agitazione universitaria.

Trovasi in vendita a *cent. dieci* dai librai Loescher e Treves al Corso.

Ancora il misterioso delitto di Santa Sabina. — Pare l'autorità giudiziaria si sia rimessa a fare un po' di luce intorno al delitto di via Santa Sabina, che pur tuttavia rimane avvolto nel velo del mistero.

Ieri sera per ordine del giudice istruttore, cav. Boccelli, dalle guardie Polselli, De Felice e Giulianelli furono arrestati nella loro abitazione in piazza delle Gensole, 38, i coniugi Luigi Iori e Fortunata Spissichino, padroni di casa della donna ferita.

Questa, che — come i lettori ricorderanno — ha nome Luna Sonnino e trovasi sempre degente all'ospedale della Consolazione, venne stamani nuovamente interrogata e posta a confronto cogli arrestati.

Prima le fu presentato un infermiere dell'ospedale, e le fu chiesto se riconosceva in lui il suo feritore.

La donna rispose negativamente, e in prova di ciò gli stese la mano.

Allora le si fece venire dinanzi l'Iori.

— E' lui che v'ha ferito? — le fu domandato.

— Sì... — e in così dire si rifiutò di stringergli la mano.

— Come andò il fatto?

— La moglie mi teneva le braccia, mentre Luigi con lungo coltello mi feriva.

I coniugi Iori di fronte a queste accuse rimasero assai turbati e non ebbero o la volontà o la forza di pronunciar parola. Inutile dire che poi negarono recisamente.

Al confronto erano presenti il giudice istruttore e il delegato Wenzel della questura centrale.

Non bisogna però dimenticare che la Sonnino dal giorno in cui il fatto avvenne, ha di quando in quando fatto sospettare dei disturbi nelle sue facoltà intellettuali.

Ora, ammessa pure l'ipotesi che questa volta parlasse da senno, resterebbe sempre a sapere, quali furono i motivi, o le persone che indussero i coniugi Iori a commettere il delitto.

L'annegato ripescato nel Tevere. — Narrammo ieri del ragazzo Romolo Giuliamonti che fuori porta San Paolo, preso da convulsioni cadde nel Tevere e annegò.

Il padre e i fratelli misero in moto barche e barcaioli finchè riuscirono iersera a ripescare il cadavere.

Il pretore del quarto mandamento, recatosi sul posto, dopo le consuete constatazioni rilasciò l'ordine di tumulazione.

Il tentato suicidio di iersera in via Giubbonari. — Iersera, alle 10, in un'osteria di via Giubbonari, il tipografo Francesco Bibetta, diciottenne, da Girgenti, chiese un bicchiere d'acqua e vino, vi sciolse dentro dei fiammiferi e inghiottì la miscela.

Come se ne accorsero alcuni avventori lo accompagnarono all'ospedale della Consolazione, dove dai medici fu messo fuori di pericolo.

Disse che si era avvelenato per dispiaceri amorosi.

L'uomo che si è stasera gettato dalla finestra al viale della Regina. — Questa sera verso le 6 e mezza un individuo sulla cinquantina è stato trovato quasi esanime e tutto sanguinante sul marciapiede del viale della Regina.

Il disgraziato si era gettato dalla finestra di un terzo piano.

I medici dell'ospedale di S. Antonio hanno dichiarato il suicida in imminente pericolo di vita.

Egli è certo Leone Jacobini, uscito da pochi giorni dal Manicomio.

Lascia la moglie con due figli.

L'incendio di stanotte in piazza dell'Esquilino. — Stanotte alle due il conte Vincenzo Falzacappa che abita con la famiglia all'ultimo piano del casamento n. 12 in via Manin, passando da una camera all'altra, con una candela dette fuoco ad una tenda.

Spaventato dalla fiammata, chiamò il portiere Bruto Gasperini e, siccome questo non rispondeva, così il conte eccitato sfondò i vetri della porta ferendosi alla mano destra.

Accorsero con ammirabile prontezza sul posto i vigili della Pilotta e della Caserale col comandante Fuoci e il capitano Jonni.

Due domestiche del conte, rimaste sequestrate nella casa, furono dai pompieri portate fuori dalla finestra.

Fu subito telefonato alle caserme di Cimarra e di Santa Prassede chiedendo la truppa, ma fu risposto che non si sarebbero mandati i soldati senza un telegramma della questura centrale.

Verso le tre veniva portata sul posto la macchina a vapore di prima classe che fu subito messa in azione.

Nella casa abitano al mezzanino il conte Gamba ed il generale senatore Marselli; al primo piano il generale Lazzari ed il comm. Bertini; al secondo piano il generale Sismondi ed il prof. Schupfer; al terzo l'ing. Giordani ed il conte Damaresc ed al quarto i conti Piacentini e Falzacappa.

L'incendio verso le 4 cominciò ad estinguersi.

L'appartamento del conte era assicurato per 40,000 lire, ma anche i danni sembrano assai rilevanti.

Sul posto accorse, malgrado l'ora tarda, molta gente. E finalmente anche la truppa.

Il tafferuglio di stanotte in via Poeni. — Poco avanti le due di stanotte i fratelli Temistocle Ciccabelli d'anni 28 e Giosafatte d'anni 22, da Genazzano, selciaroli alquanto avvinazzati cominciarono ad infastidire il pubblico e a fare un baccano d'inferno.

Il delegato di P. S. Peralco li avvicinò pregandoli di smettere e andarsene.

Essi si calmarono per un po', ma poi insieme ad altri ricominciarono a far cagnara.

Il funzionario allora fu costretto a farli allontanare ma essi rientrarono e affrontarono il delegato gridandogli delle insolenze.

Il delegato con l'aiuto delle guardie Della Valle e Lapari li trascinò fuori per trarli in arresto, e li fece montare in vettura salendo accanto al vetturino.

Ma il legno fu presto circondato da una folla di giovinastri avvinazzati che, afferrato il cavallo per le briglie, si divertivano a tirare il delegato e le guardie per le gambe, cercando di togliere loro le rivoltelle.

La folla cresceva sempre e il parapiglia si faceva sempre più grave.

Sarebbe finita male se non fosse in quel momento arrivato il delegato Trento con altre guardie che dispersero i ribelli, arrestando oltre i due selciaroli anche il fabbro [illegible] Paparini d'anni 23 romano, abitante in via delle Marmorelle n. 25 piano primo.

Piccola Cronaca

TEATRI

Ci telegrafano da Bologna:

Iersera la commedia dialettale di Alfredo Testoni intitolata: *La signora Arabella e Monteruria*, al teatro Contavalli, ebbe un clamoroso successo.

Teatro imponente. L'autore fu vivamente acclamato. Il lavoro si replicherà.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Palermo, 19, ore 1,50 p. — *Una fucilata* — A motivo di un verbale di pignoramento Antonio Marchese appostatosi all'angolo della caserma de' carabinieri in Misilmeri sparava una fucilata contro Diego Banasti, usciere di quella pretura.

Il proiettile penetrò in cavità.

Il ferito venne portato al nostro ospedale in istato gravissimo.

Infanticidio. — Tre mesi fa certa Costanza Messina, da l'arco, dava alla luce una bambina frutto di una tresca.

Qualche giorno addietro la sciagurata, d'accordo con la propria sorella e la madre, uccideva la creaturina seppellendola di nascosto.

Arrestate tutte e tre si [illegible].

Sant'Angelo dei Lombardi, 18. — *Frana.* — Nell'agro di Caposele, nei pressi della strada rotabile provinciale, si staccò una grossa frana dai fondi della famiglia Cozzarelli.

La massa di terreno, portata via per oltre duecentocinquanta metri, ha devastato i fondi sottostanti e sulla via maestra non si è potuto più transitare.

Il terreno franato si estende per circa 100 metri quadrati ed i danni ascendono ad ottomila lire.

La frana precipitò rapidamente. Un alto piano è restato fisso al suolo, perpendicolare, pur avendo la terra fatto quel movimento.

Disgrazia. — Una comitiva di maschere, nel percorrere le vie di Aquilonia s'imbattè nel contadino Clemente Comeniello, il quale, urtato dalla folla di ragazzi che seguiva la mascherata, fu travolto. Dette della testa in una pietra, producendosi una grave ferita, per la quale morì poche ore dopo.

Modena, 17. — *Banca in liquidazione.* — Il Consiglio della Banca popolare cooperativa di Finale Emilia ha deciso di mettere l'istituto in liquidazione (nominando all'uopo tre liquidatori), riconoscendo gravemente scosso il credito dell'istituto stesso, in seguito alla fuga del direttore contabile signor Zamboni, che ha lasciato un ammanco di lire 46,306.09, e alla constatata rilasciatezza degli amministratori.

Grave rissa. — A Bomporto vennero a lite per questioni di giuoco certi Michele Ferrari ed Angelo Bimbi, questi riceveva due coltellate, una al costato, l'altra al ventre: la prima ferita, guaribile in 15 giorni, la seconda, gravissima, e che lo ha messo in molto pericolo di vita.

Il Ferrari è latitante.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Omicidio

ALATRI, 19. — Alle 5 pom. del 17 corr. nella contrada Castagneto, per questioni di famiglia, Evangelisti Giovanni ferì gravemente con un colpo di scure il nipote Pietro d'anni 13, che ieri mattina morì in questo ospedale.

INFORMAZIONI

L'INCIDENTE DELLA BANDIERA A LA CANEA

Intorno all'incidente della bandiera del consolato greco a La Canea, di cui parlano i nostri odierni telegrammi, abbiamo da fonte diplomatica questi particolari.

Il console greco, dopo aver ricevuto dalle potenze l'intimazione di abbassare la bandiera, telegrafò al suo governo chiedendo istruzioni. Gli fu risposto che lo stesso governo greco considerava ormai che La Canea fosse fuori del dominio turco, essendo già occupata dalle potenze. Onde un consolato greco presso la Turchia aveva di fatto cessato di esistere: era naturale quindi abbassare dalla casa dove dimorava il console la bandiera e il console doveva restare a La Canea come solo custode degli archivi.

Aggiungeva il ministro degli esteri greco che in nessun'altra parte dell'isola dovevano omai più funzionare agenti consolari greci, perchè fuori delle città occupate dalle potenze, il resiante dell'isola dovrà considerarsi come territorio greco.

IL GENERALE LAMBERTI A ROMA

Ci telegrafano da Ancona, 19:

Iersera è partito per Roma il generale Lamberti.

Si vuole sia stato chiamato per telegrafo dal ministero per gli affari di Candia.

Lambertini partirà poi in licenza per Firenze.

Non comprendiamo bene questo telegramma, che può avere tuttavia la sua spiegazione nei preparativi militari che si dice il governo vien facendo per Candia.

NOMINE NELLA MARINA

I tenenti di vascello Ronca Gregorio, Bertolini Giulio sono stati promossi capitani di corvetta.

I capitani di corvetta Del Giudice Giovanni, Manfredi Alberto e Giraud Angelo sono stati promossi capitani di fregata.

L'ON. SINEO

Stamane alle 9,30 col direttissimo di Firenze è partito il ministro delle poste e telegrafi onorev. Sineo.

L'on. Sineo si fermerà a Firenze sino a domani sera per visitarvi l'Esposizione d'arte e fiori, quindi proseguirà per Torino ove rimarrà qualche giorno, recandosi, per 24 ore, a visitare i propri elettori di Carmagnola.

PUBBLICA ISTRUZIONE

Lenzi Giovanni, reggente di matematica nel R. Liceo di Tivoli, destinato ad insegnare nelle sezioni aggiunte dei Licei Umberto I e Mamiani di Roma.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI A MILANO

Il prof. Camillo Boito, con recente decreto, è stato nominato presidente dell'Accademia di belle arti di Milano, in sostituzione del marchese Visconti-Venosta, attuale ministro, che fu nominato presidente onorario.

PEL PROTETTORATO DI S. GIUSEPPE a Roma

Nella udienza di ieri S. M. il Re ha firmato il decreto che autorizza una lotteria nazionale a beneficio del pio istituto del Protettorato di S. Giuseppe in Roma, conforme al progetto di legge approvato dal Senato e alla Camera dei deputati.

REGISTRO E BOLLO

L'on. Branca ha trasmesso pel definitivo parere al Consiglio di Stato il testo unico delle legge sul Registro e bollo preparato dall'apposita Commissione ed approvato dal ministero.

PEL TESTO UNICO della legge sui dazi di consumo

E' già pronto al ministero delle finanze il progetto di regolamento pel testo unico della legge sui dazi di consumo.

Fra alcuni giorni l'on. Branca lo sottoporrà al parere del Consiglio di Stato.

MOVIMENTI DI PREFETTI

Si era annunziato qualche ultimo ritocco nel movimento dei prefetti che l'on. Di Rudinì ha fatto largamente in vista delle elezioni.

Ora da fonte ufficiosa si assicura che a questi ultimi mutamenti si è rinunziato.

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

La Commissione per il concorso ai posti di uditore giudiziario ha terminato i suoi lavori.

Sono risultati ammessi agli esami orali 269 candidati ed esclusi 26.

Gli esami orali avranno principio il 23 corrente.

GLI UFFICIALI E I STRAORDINARI POSTALI

Gli ufficiali postali, che da tanti anni aspettano invano che le promesse loro fatte dai vari ministri succedutisi siano mantenute, hanno ricorso alla IV sezione del Consiglio di Stato, dalla quale ormai soltanto attendono giustizia.

Che cosa chiedono infine gli ufficiali postali? Di essere classificati in ruolo per anzianità assoluta, da stabilirsi sugli anni di effettivo servizio prestato, e non la classificazione in ragione diretta dello stipendio, anomalia questa che dura fino dalla istituzione dell'antica classe degli aiutanti, ora ufficiali.

Chiedono, come assolutamente necessario, un ruolo organico, il quale non sarà un favore ma un diritto, che permetta a questi impiegati lavoratori di poter raggiungere gradatamente quel posto che loro spetta, e che cessi una buona volta l'anormalità di vedere chi ha soltanto otto anni di servizio con lire 1800, mentre altri non lo hanno ancora raggiunto con più di vent'anni di lavoro.

Questa grave diversità di trattamento deve cessare, non foss'altro in omaggio alla logica e al diritto.

Speriamo quindi che giustizia sia fatta e presto.

Vi è poi un'altra anomalia al ministero delle poste, che si è aggiunta in questi ultimi tempi, cioè l'ammissione in servizio di circa 500 straordinari, alcuni dei quali contano 4 o 5 anni di servizio, senza che essi sappiano ancora quale sarà il loro avvenire!... Ma, è prudente, chiediamo, creare tanti spostati e malcontenti in una amministrazione così vasta e tanto delicata?

Perchè non sistemare definitivamente anche questa nuova falange di paria?

E' una necessità anche questa che s'impone, e speriamo che l'on. Sineo voglia provvedere secondo giustizia.

IL MATRIMONIO DEGLI UFFICIALI

Avendo la Corte dei conti rifiutata la registrazione del regolamento relativo al matrimonio degli ufficiali, il ministero della guerra con circolare dell'altro ieri dispone che gli ufficiali, i quali hanno in corso la domanda per contrarre matrimonio lo possono celebrare sebbene non sia stato pubblicato il regolamento che disciplina siffatta materia.

NELLA R. MARINA

Col 26 corr. il medico di 1.a cl. Saverani imbarcherà sulla R. nave *Fieramosca*, in sostituzione dell'uffic. sanitario di pari grado Marchisio il quale è destinato a prestare servizio all'ospedale dipartim. di Spezia.

— Col 26 corr. mese il medico di 2.a cl. Delogu imbarcherà sulla R. nave *Montebello*, in sostituzione dell'ufficiale sanitario di pari grado Papa che è destinato a prestar servizio all'ospedale dipart. di Napoli.

— *Bausan*, partito da Napoli il 16; *Chioggia*, giunta a Messina il 18.

Cose di Napoli
(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 19, ore 2,50 p.

PER LA SEDE DELLA GIUSTIZIA

L'amministrazione della giustizia continua ad esser sospesa a Napoli per mancanza di sede. E oramai è circa un mese! La cosa comincia ad essere, come ben si comprende, d'una gravità enorme! Tutti gli avvocati hanno organizzata una resistenza incrollabile ove non si conceda l'intero edificio dell'istituto di belle arti per farne la sede della giustizia. In tali sensi è stato nuovamente insistito presso il governo.

A causa dell'astensione dall'esercizio della difesa, le sezioni penali provvisorie aperte nei locali della Corte d'assise in San Domenico Maggiore non han potuto funzionare. E intanto i detenuti gemono nelle carceri, una quantità di affari giudiziari vanno in prescrizione, tutto un romaggio enorme di cose è arginato, e c'è anche il pericolo che i detenuti e le loro famiglie possano finire per ammutinarsi!

Quando verrà una soluzione?

GLI STUDENTI SI DIVERTONO

Domani notte gli studenti — cessate le agitazioni universitarie — daranno un veglione all'*Eden*. Il manifesto che lo annunzia è simpaticissimo. « L'ora della libertà è suonata — esso dice — cacciati dall'Ateneo, perseguitati sulla terra ferma, bloccati sul mare, non ci resta che volare... all'*Eden*! Siamo in ballo: convien ballare... Apriamo per conto nostro una *Università libera* danzante e mascherata con canto e musica dei più illustri professori... d'orchestra ordinari e pareggiati... Le studentesse, se accompagnate dal papà, o almeno da un cugino, saranno immatricolate *gratis!* »

L'UOMO DELLA CASSA

Stamane nel treno da Roma, da una cassa di merci è balzato fuori il viaggiatore tedesco Hermann Zeitung, noto dappertutto pel singolar modo di viaggiare come bagaglio.

Si presenterà a Napoli in un caffè-chantant.

Gli avvenimenti di Candia

E LA SITUAZIONE IN ORIENTE

Le ultime notizie da Vienna

VIENNA, 19, ore 5,20 pomeridiane — (*D. S.*) In questi circoli diplomatici assicurasi che l'Inghilterra abbia dichiarato di non aderire alla proposta della Germania per il blocco del Pireo, e ciò in vista dell'opinione pubblica decisamente avversa ai turchi, e della corrente tradizionale filoellenica del popolo inglese.

Il governo inglese indugia ad aderire alla proposta misura coercitiva contro i greci prima che l'opinione pubblica inglese sia rassicurata intorno al futuro ordine di cose in Creta.

Solo dopo potrà trovarsi il modo di far sgombrare Creta dalle truppe greche.

E' confermata la notizia dei preparativi militari della Porta in Macedonia ove è stata ordinata una parziale mobilizzazione.

Gli armamenti della Turchia hanno per scopo di moderare le eventuali voglie belligere della Grecia verso il settentrione, oppure di colpi di mano della Bulgaria, della Serbia e del Montenegro.

Le notizie da Creta recano che le energiche misure militari della Turchia sconcertarono la Borsa e produssero rilevanti ribassi in tutti i valori.

Malgrado ciò l'imperatore partirà per Cap Martin il 22 corrente.

Iersera il conte Goluchowski fu ricevuto dall'imperatore che lo trattenne per un'ora.

Il ministro degli esteri fece poscia visita agli ambasciatori di Russia e d'Inghilterra.

Lo scoppio di una caldaia a C...

CADICE, 18. — Nel momento in cui veniva collocata la caldaia nella nave *Principessa delle Asturie*, si ruppe la macchina che serviva a quella operazione.

Parecchie persone rimasero uccise, tre annegate e diciassette ferite.

BORSE E MERCATI

Tendenza sempre al ribasso causata dalla assoluta mancanza di notizie dall'Oriente.

Rendita moderata a 93,75 sopra Milano fecesi 93,80 per cadere a 93,52 1/2 e chiudere a 93,62 1/2; contanti 93,62 1/2 a 93,57 1/2. — Rendita a 1/2 contanti 103,65 per restare offerta a 103,57 1/2 — Omnibus 245 e 244.50 — Condotte 177 — Metallurgiche ferme a 120,50 e 120 — Gas 815 — Mercia 1250 — Risanamento 17.

Cambio Francia 105,95.

Cambio Londra 26,66.

Ore 6 pom. — Borsino debole Rendita da 93,65 a 93,60 valore negletto.

Parigi, 19 febbraio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant.	Id.	— —	— —
Id. 3 % perp.	»	102 30	102 32
Id. 4 1/2 %	»	105 25	105 25
Rendita italiana 5 %	»	88 55	88 50
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	111 7/8
Rendita Turca (nuova)	»	18 40	18 57
Banca di Parigi	»	812 —	814 —
Egiziano 6 %	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	61 60	61 11/16
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	518 —
[illegible]	»	— —	3180 —
Meridionali a termine	»	624 —	623 —
Rendita Portoghese	»	— —	23 3/8
Rendita Russa 3 %	»	— —	91 80
Banca di Francia	»	— —	— —

BORSE ITALIANE — 19 febbraio 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rendita contanti	93 70	93 65	93 75	93 70
Id. fine	— —	93 70	93 80	— —
Id. 4 1/2 %	103 60	— —	103 60	— —
Az. B. d'Italia	724 —	— —	725 —	721 —
» ferr. Meditar.	506 —	505 50	505 —	504 1/2
» » Merid.	664 —	663 —	663 —	663 —
» Navig. Gen.	309 —	309 —	— —	— —
» Raff. Zuc-	236 —	237 —	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	— —	— —	— —
Id. Meridionali	— —	306 50	— —	— —

Cambi dell'Italia sull'estero

	Genova	Milano	Torino	Firenze
Francia vista	105 95	105 90	105 97	106 00
Berlino id.	130 65	130 50	— —	— —
Londra id.	26 69	26 65	— —	— —
Londra a 3 m	— —	26 45	26 48	26 46

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(GIORNALIERO, 20 febbraio 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105 95

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

Comune di Maddalena

AVVISO DI CONCORSO

E' aperto il concorso ad uno dei posti di Medico Condotto per la generalità degli abitanti, in questo Comune, con lo stipendio annuo di L. 2400 netto di ritenuta (Duemilaquattrocento) pagabili a dodicesimi posticipati.

Gli aspiranti, oltre il diploma e titoli di merito, dovranno presentare i seguenti certificati:

1. Stato di famiglia;
2. Certificato sana costituzione;
3. idem moralità del Sindaco ove ebbe l'ultima residenza;
4. Certificato penale, rilasciato dal Tribunale, tutti di recente data.

La condotta va soggetta agli obblighi imposti da apposito Regolamento.

Il termine utile per il concorso scade il 15 marzo venturo.

Maddalena, li 4 febb. '97. *Il Sindaco* CULIOLO. 1462

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

XX.

Notte di tempesta.

Come succede spesso nella vita ai traditori e ai birbanti, sembrava che il caso si facesse quel giorno complice di Mousset.

La viscontessa di Chatenay era stata chiamata a Nancy da un telegramma del suo notaio.

Tale assenza doveva durare appena poche ore. Si trattava di negoziati intavolati per l'acquisto di una proprietà prossima al parco e, partita al mattino, la madrigna di Gervasa aveva annunciato che sarebbe tornata nel pomeriggio.

Intanto l'ora del pranzo era trascorsa senza che ella fosse tornata.

Questo ritardo evidentemente straordinario, ma che il vuoto dello stomaco abituato a ricevere soddisfazione ad ore regolari faceva sembrare anche più eccessivo alla grossa Greetchen, aveva destato le sue preoccupazioni.

A ogni momento gettava gli occhi sulla pendola.

— Le sette e mezza! E' curioso, signorina Gervasa, che la signora viscontessa non sia peranco tornata! - esclamò ella alla fine, incapace di serbare più a lungo per sè le proprie impressioni. - Non vi pare?

— Vuol dire che sarà stata trattenuta più a lungo di quel che credeva - fece Gervasa con indifferenza.

— Ma ricordatevi: la viscontessa è partita alle nove di stamane!... ella non doveva recarsi che dal notaio.

— Si sarà decisa, indubbiamente, a fare qualche visita dopo colazione - disse la fanciulla.

— Ma non si fanno visite all'ora di pranzo, e quest'ora è trascorsa da un pezzo!... - replicò la figlia di von Puttmacker, incapace di contenere il grido dello stomaco.

La signorina di Chatenay guardò la governante sorridendo. Ella conosceva le esigenze gastronomiche della corpulenta tedesca.

— E' vero, dovete aver fame mia povera Fraulein - fece con compassione.

— Un pochino, per dire la verità, signorina Gervasa.

— Dite che sono le sette e mezza?

— Passate, adesso - fece Greetchen con un sospiro.

Questo sospiro partiva da uno stomaco tanto mal ridotto che la giovane ne ebbe pietà.

Benchè, per conto suo, le fosse assolutamente indifferente di aspettare ancora pel pranzo il ritorno della madrigna, non volle far soffrire di più la governante.

— Bisogna mettersi a tavola. Fate servire - disse alla fine l'amica di Maddalena.

Gli occhi di Greetchen ebbero un lampo di speranza, ma questo lampo si spense subito.

— Che si faccia servire!... Prima dell'arrivo della signora viscontessa!... - esclamò tutta spaventata. - Non lo fate signorina Gervasa!

— La signora di Chatenay non tornerà per ora, Fraulein...

— Allora, voi credete?...

— Credo che l'assenza della mia matrigna non debba costringerci a morire di fame, ecco tutto!

— Fatto sta che...

— La mia madrigna sarà stata trattenuta a Nancy e non tornerà probabilmente questa sera. Noi non possiamo aspettarla eternamente. Bisogna far mettere in tavola.

— Sicchè voi volete?

— Pranzare, sì, Fraulein - fece quasi allegramente Gervasa, che quest'assenza imprevista del suo tiranno riempiva di gioia.

— Allora faccio dare gli ordini, signorina, fece la governante trovando che aveva bastantemente resistito.

Ma, una volta a tavola, e passata la prima foga del suo appetito, Greetchen si sentì invadere di nuovo dal timore. L'apprensione dei rimproveri che non avrebbe mancato di indirizzarle la viscontessa, le dava il rimorso di avere tollerato l'atto di autorità di Gervasa.

— Non avrei dovuto darvi ascolto! Che cosa dirà la signora viscontessa, gran Dio!... - esclamava la povera Greetchen trasalendo a ogni menomo rumore pel timore di veder comparire la lunga e ossuta figura della castellana.

L'accesso di allegria di Gervasa era egualmente finito. La giovanetta si sentiva snervata, inquieta.

Il tempo, mantenutosi piovoso e chiuso per tutto il giorno, volgeva adesso all'uragano.

Benchè si fossero lasciati consumare i pezzi di legno senza sostituirli nel monumentale caminetto che, di solito, bastava appena a riscaldare la vasta stanza, la temperatura era soffocante.

— Come fa caldo!... - disse a un tratto Gervasa alzandosi e recandosi ad aprire una delle ampie finestre che davano sul parco.

Poi, affacciandosi, la giovanetta colpita dall'aspetto insolito del cielo in quella stagione aggiunse:

— Venite dunque a vedere il tempo come è curioso!

— E' certamente un temporale, un temporale che si prepara per questa notte, signorina Gervasa - disse la tedesca che si era avvicinata - Dio mio, purchè la signora viscontessa sia tornata prima che scoppi il temporale.

Il cielo presentava infatti tutti i prodromi dell'uragano. Grossi nuvoloni lo avevano invaso, spinti da un vento caldo le cui prime raffiche cominciavano ad agitare la cima spoglia degli alberi.

L'aria era soffocante e carica di elettricità.

— Non mi piacciono gli uragani di inverno - fece la signorina di Chatenay che richiuse tutta fremente la finestra.

— E' forse il cattivo tempo che trattiene la signora viscontessa...

A questo punto il domestico recò un telegramma per Frau'ein.

— E' per la governante della signorina.

— Per me? - fece la governante sorpresa.

— Sì, per voi, signorina Greetchen.

La vecchia zitella prese il telegramma ed osservò l'indirizzo.

— Puttmacker - fece ad alta voce - Guarda: hanno dimenticato di mettere Von Puttmacher. Ma deve essere ad ogni modo per me.

— Probabilmente - fece Gervasa sorridendo.

— E' della signora viscontessa - esclamò la tedesca passando, dopo averlo letto, il telegramma alla signorina di Chatenay - E' trattenuta a Nancy. La signora viscontessa non tornerà che domani mattina.

Gervasa arrossì.

Sicchè la madrigna non preveniva lei, ma la governante. La signora di Chatenay non si era nemmeno dato il disturbo di pensare a lei.

Quella donna dunque la odiava realmente!

— Eppure non le ho fatto nulla! - mormorava la giovanetta. - Perchè ce l'ha tanto con me? Ahimè, perchè mi ha ritirata dal convento?

Certo mi trovavo meglio vicino alle mie buone suore, che non in questo triste castello, nel quale la mi tiene prigioniera, e specialmente ora che anche la buona Maddalena è partita!... Chi sa?... Io mi sarei quasi decisa a prendere il velo!...

E arrossendo subito al pensiero di Adriano Verneuil, e agitata da una fortissima emozione:

— Non l'avrei conosciuto! - aggiunse sospirando. - Non soffrirei così tanto per questo amore!... Non sarei condannata a essere infelice per tutta la vita!

Nuovamente la signorina di Châtenay riaprì la finestra e si appoggiò coi gomiti al davanzale, sempre più affranta, oppressa e sovraeccitata dalla atmosfera soffocante di quella serata.

— Che avete dunque, signorina Gervasa... non vi sentite male, per caso?... - chiese la tedesca con sollecitudine, inquieta per l'agitazione della signorina.

Gervasa si voltò un pochino verso la governante:

— No, mia cara, non ho nulla - rispose alla sua compagna, forzandosi di sorridere.

— Non vi sentite certo come al solito, però...

— E' vero!... E' questo temporale nell'aria che mi impressiona... Mi sento tutta irrequieta...

— Non dovreste restare così alla finestra, signorina Gervasa; finirete per prendervi un qualche malanno. Vedete che comincia a cadere la pioggia.

— Ma non sentite che si soffoca, Greetchen?

— Stareste molto meglio nel vostro letto, - consigliò la tedesca, sulla quale il temporale faceva un tutt'altro effetto che non sulla giovanetta; infatti alla tedesca cominciavano già a chiudersi, contro volontà, gli occhi.

— Andare a letto!... E perchè?... sono sicurissima che non potrò dormire per tutta la notte.

— Vi riposerete però sempre un pochino, cara signorina!

La signorina di Chatenay aveva guardato Greetchen.

— Ma siete voi che avete sonno, buona Greetchen... - esclamò non potendo fare a meno di ridere osservando la tedesca.

— Oh! io... sì... è vero!... Il temporale mi produce sempre quest'effetto. Sono sicura che dormirò come un ghiro appena sarò in letto, disse la governante che penava a tenere aperti gli occhi.

— Allora andiamo - fece Gervasa alzandosi.

La tedesca la imitò con molta difficoltà.

— Che brutto tempo! - esclamò la giovanetta udendo il vento soffiare con grande violenza.

E avvicinandosi per un'ultima volta alla finestra:

— Ecco che il temporale comincia, - soggiunse retrocedendo instintivamente, accecata da un lampo che aveva rischiarato l'orizzonte.

Quasi nello stesso tempo rimbombò un gran tuono.

— Ve lo avevo ben detto, che era un grosso temporale che ci minacciava - disse la tedesca che la sorpresa dello scoppio di quel tuono fece ricadere d'un colpo sulla sedia. - E' ancora lontano: ma arriva!

In questo mentre entrò Mousset. Veniva a congedarsi da Gervasa prima di lasciare il castello.

Pieno degli infami progetti di cui aveva preparato l'adempimento, il giovane, col pretesto di comunicazioni da fare alla viscontessa aveva ronzato tutto il giorno nel castello, spiando i menomi incidenti che avrebbero potuto favorire il suo criminoso tentativo.

L'assenza prolungata della signora di Chatenay gli era sembrata di buon augurio.

— Se la vecchia non potesse tornare, pensava egli vedendo passare le ore senza che la madrigna di Gervasa tornasse, andrebbe magnificamente. Ma non c'è pericolo che non torni!...

Nondimeno, al calar della sera, allorchè Mousset vide il tempo che si copriva, ricominciò a sperare.

— Non oserà tornare col treno serale, pensò. Scommetterei quasi, adesso, che ella passerà la notte a Nancy.

Così, allorchè giunse il telegramma, Mousset sospettando che era della viscontessa, mise tutto in opra per conoscerne il contenuto. Non potendo riuscirvi coll'interrogare i domestici, l'amante di Leonora aveva preso un pretesto qualunque per raggiungere le signore.

Stabilimento tipografico della *Tribuna.* — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 1.